Museo Poldi-Pernohi

## II museo Poldi-Pezzol sta bene dove è

In merito al progettato trasferimento del Museo Poldi-Pezzoli nel palazzo ex-reale, la sovrintendente alle Gallerie della Lombardia, dott. Fernanda Wittgens

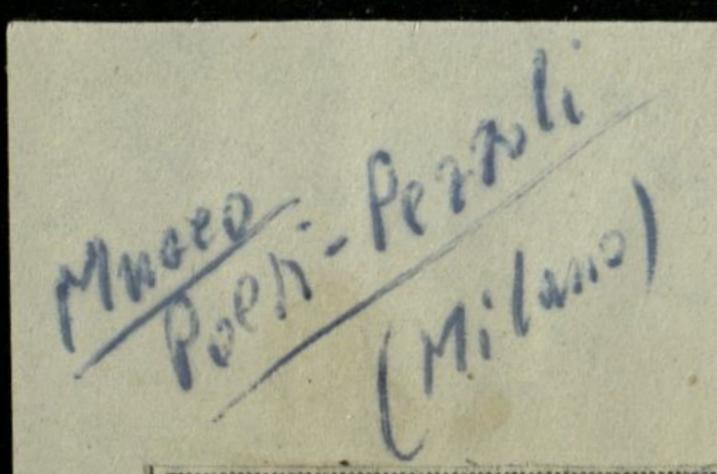
ci scrive: « Illustre direttore, l'amico Leonardo Borgese, nel suo articolo di ieri, riferisce imparzialmente una proposta di trasporto del Museo Poldi-Pezzoli nel palazzo ex-reale, contro pagamento di una... buonuscita di 130, milioni, da destinarsi a restauri milanesi! A parte l'incongruenza economica della proposta (soltanto per restaurare le sale del palazzo ex-reale occorrono centinaia di milioni e nulla più rimarrebbe per gli altri scopi monumentali), sta di fatto che tanto il ministro Gonella quanto il direttore generale alle Belle Arti, arch. De Angelis, hanno più volte confermato il principio di ovvia moralità che monumenti e musei non possano essere oggetto di alcun baratto. In secondo luogo devo ricordare che la questione di principio se convenga o meno ricostruire in situ il Poldi-Pezzoli, è risolta sin dal 10 gennaio 1946 quando, tra i contrastanti pareri degli uffici di tutela artistica competenti, si ricorse ad una commissione di esperti cittadini milanesi, che studiò il problema, e diede il responso della necessità della ricostruzione in situ del Poldi-Pezzoli per ragioni di doveroso rispetto della storia, della tradizione e dell'arte milanese. Qualche illuminato lettorè mediterà tristemente sulla offesa a questi valori, testimoniata da proposte come quella del trasporto de! Poldi-Pezzoli nel palazzo ex-reale, sorprendentemente caldeggiata da docenti di storia dell'arte e da « conservatori », che avrebbero il dovere anche « d'ufficio » di tutelare appunto religiosamente la tradizione storica e artistica di Milano. A conforto del lettore illuminato voglio far notare che la commissione che tanto rettamente ha giudicato, era composta non soltanto da « tradizionalisti » quali Ambrogio Annoni, Paolo Mezzanotte e Ferdinando Reggiori, ma anche dai « novecentisti » Emilio Lancia, Ludovico Belgioloso e Ignazio Gardella.

« In seguito a questo voto della cittadinanza e all'azione energica svolta dal compianto sovrintendente Modigliani e dalle presidenza dell'Accademia di Brera, il Ministero della Pubblica Istruzione, il 14 febbraio 1946, decretò la ricostruzione in situ del Museo Poldi Pezzoli, affidando il lavoro di ricostruzione alla Sovrintendenza alle Gallerie, che scelse come progettista l'arch. Ferdinando Reggiori. Con i fondi del Ministero della Pubblica Istruzione e, soprattutto, con quelli generosamente concessi dal Provveditorato alle Opere pubbliche, in un anno e mezzo di intenso lavoro e sempre con la guida geniale dell'arch. Reggiori il Museo è stato ricostruito attorno al nucleo dello Scalone. perfettamente salvato: ricostruito con migliorie notevoli di pianta e d'illuminazione, ma ripristinando il caratteristico aspetto « privato » che lo rende, con la « Wallace Collection » di Londra e con lo «Jacquemart André» di Parigi, una delle più belle testimonianze della cultura dell'Ottocento. Si spera così, entro l'anno, come già il Corrière ha più volte pubblicato, di poter riaprire almeno una parte del contemporanea-Poldi - Pezzoli mente alla Pinacoteca di Brera.

« Giacchè ho dovuto dare una comunicazione ufficiale, per doveroso riguardo all'opinione pubblica milanese, desidero dichiarare che questa alta impresa di civismo è stata possibile merce la generosità del principe Giar Giacomo Trivulzio, il quale - in contrasto con tanti altri proprietari privati che dal 1943 ad oggi hanno subordinato ogni problema monumentale di Milano alla egoistica, anzi feroce speculazione sulle aree o sugli edifici di loro proprietà - ha voluto rinunciare ai vantaggi che potevano derivargli dall'esodo del Museo Poldi-Pezzoli e dalla conseguente mano libera sul grande isolato e sul giardino che formano il cuore di via Manzoni, ed ha firmato una convenzione con la Sovrintendenza alle Gallerie, che ha permesso la ricostruzione del Museo, dichiarandosi, nel giorno solenne della firma, lieto di giovare con ciò alla difesa dei valori artistici, storici e culturali di Milano. Ritengo doveroso citare quest'alto esemplo che fortunatamente darà frutto per altri analoghi problemi di ricostruzione di antichi palazzi e di ripristino di collezioni museali di proprietà privata ».

FERNANDA WITTGENS

"Comiere della Sera"; 13 gennaio 1949



## Riaperta agli amici milanesi la bella casa del cavalier Pezzoli

Dopo la distruzione dell'agosto 1943 il prezioso museo di via Morone è stato ripristinato e si inaugura oggi

anzi, poichè il 14 agosto 1943 sculture, armi, porcellane, ve- stro secolo che si proponesse a tarsia e di molti altri caratle bombe lo distrussero quasi tri, smalti, gioielli, stoffe, araz- di emularlo. Anzi, oggi nep- teristici ornamenti. Comunque, interamente. Prime grandi fe- zi, tappeti — e per accoglierli pure l'Aga Khan potrebbe so- cosa fatta capo ha, e nel comste dell'arte per Milano dopo in una degna sede fece costrui- gnare di arredarsi un appar- plesso la ricostruzione è ottila guerra furono la riapertura re e decorare la sua casa al tamento come il Poldi-Pezzoli; ma. Qualche riserva sull'eccesdell'Ambrosiana, della Pinaco- Balzaretti, al Bertini, allo Scro- e per il fatto che, salvo rare so di marmi e sul modo con teca di Brera e della Galleria sati, al Tantardini, al Barza- eccezioni, le veramente belle cui sono applicati, specialmend'Arte moderna. Manca anco- ghi, al Pogliaghi, al Cavenaghi opere d'arte son tutte collocate. te nell'ingresso, non dobbiamo ra il Castello Sforzesco, che il e al Ripamonti. Ne risultò ar- e per il fatto che le acquista- tralasciarla; ma è anche giu-Comune fino ad oggi non ha chitettonicamente e decorativa- bili toccano prezzi vertiginosi. sto riconoscere che l'impresa molto curato; e manca pure il mente qualcosa che oggi fareb- Un Botticelli esportato dall'I- non era facile e che il Museo Museo di Milano, la cui sorte be orrore ai funzionalisti; ma talia in America, qualche an- in più di un punto è perfino ci è ignota. Quanto al Cenaco- che tuttavia era almeno qual- no fa, pare sia stato pagato migliorato. Le vetrine nuove lo, la materia ne è stata fissata cosa; che si poteva talvolta am- cinquecentomila dollari. E il sono molto belle e belle le corcon la gomma lacca, ed ora è mirare e tal altra discutere; e Museo Poldi-Pezzoli ne possie nici antiche che hanno sostipronto un campione di pulitu- che, presto o tardi, bisognerà de due, la famosa Madonna tuito parecchie di quelle ottora da mostrare ai superiori com. ristudiare con rispetto. Ambro- col Bambino, e una Deposizio centesche, e belle ancora, fra petenti che dovranno decidere gio Annoni nel suo discorso di ne che non è affatto di scuo- gli acquisti recenti di mobili,

tico, e disinteressato aggiungia- minato; nè deviato. mo — cioè d'una specie che va Il cavalier Pezzoli, dunque, to che il Museo non è stato ri-

Oggi è un altro giorno di fe- diventando rara — valendosi potè acquistare con relativa fa- costruito esattamente qual era sta per i milanesi e per gli Ita- dei migliori artisti e critici mi- cilità tutti i tesori che gli piac- per il semplice motivo che era liani tutti. Si inaugura il museo lanesi della seconda metà del quero. E pagò, e molto. Non impossibile dopo la devastazio-Poldi-Pezzoli restaurato e ri- secolo scorso riunì molti capo- mai a ogni modo quanto do- ne dei soffitti affrescati, degli messo in ordine. Ripristinato lavori di ogni genere — pitture, vrebbe il collezionista del no- stucchi, dei pavimenti in legno se continuare così oppure no. | inaugurazione dell'anno acca- la, ma sicuro e commovente e- le consoles e una grande ta-Festa: ma bisogna dire alcu- demico del Politecnico, oltre sempio botticelliano. Come a- volona di legno intagliato. ne gravi cose sul rinato nostro che in vari scritti, ha cominpiccolo e prezioso museo. Avvertire la cittadinanza, il Mu
di che in vari scritti, ha cominveva disposto nel testamento,
nel 1879 morendo il Poldi-Pezvertire la cittadinanza, il Mu
a proposito di Gaetano Moretti,
zoli lasciò la sua privata dile. Salvate provvidenzialmente nicipio, l'Ente del Turismo, del Boito, di Beltrami, e spe- mora con tutte le raccolte, e tutte le raccolte — tranne in poche parole chiunque ami riamo che il suo studio com- con una rendita di ottomila qualche piccola sparizione for-Milano, che non basta aver ricostruito, che bisogna pensa- ric questo bellissimo appartamento per gli studiosi e i collezioni- in seguito il museo fu arricchi che provengono dalla collezio- to ancora da doni ed acquisti ne Cini e di una serie di tavoza si avvezzi a frequentarlo occhi per vedere e scoprire. fatti da mecenati e dai diret- lette quattrocentesche, provespesso e vorremmo dir quasi ad L'Ottocento era il tempo del tori che si succedettero. abitarlo. Il Comune che un Cavalcaselle, del Bode, di Adol- Quanto alla storia morale del che sostituiscono nel Salone tempo dava — salvo errore — fo Venturi, del Berenson; il cavaliere collezionista, è presto Dorato il distrutto soffitto del seimila lire all'anno, moltipli- quale, per esempio, poteva tro- detta. Egli fu un eclettico. A- Bertini. La celebre armeria è chi almeno per cento la vec- vare a poco da un'antiquaria veva un gusto assai largo. Non stata ricomposta pure in michia cifra. L'Ente del Turismo, di corso Venezia a Milano pez- era uno specialista e non era gliore maniera, al pianterreno che crediamo riceva una note. zi del più bel Quattrocento, tap- affatto uno speculatore. Il suo stavolta, avendo il principe Trivole somma da particolari tas- peti orientali rarissimi, cera- eclettismo era una virtù, era vulzio fatto un cambio di sale. se e che a Milano non sembra miche d'ogni fabbrica, ecc. Og- l'amore generoso e disinteressprecarsi troppo per l'arte, do- gi la faccenda è assai diversa, sato verso tutte le forme della vrebbe capire che dando molto e perfino l'ultimo rigattiere fa bellezza. Egli raccoglieva per ai musei investe davvero profi- l'intenditore. Oggi trovare un avere una sintesi del bello uni cuamente. (E qui c'è tutta una Greco madonnaro è già una versale. Egli conservava. Egli grossa questione degli Enti in fortuna. Le famiglie patrizie salvava. Era un uomo, inoltre Italia, della loro burocrazia, dei hanno vuotato i solai e stanno che doveva avere un sano conloro compiti reali e delle loro ormai ripulendo le cantine. Non cetto della ricchezza, che sa- vetri meravigliosi, agli incuna. spese: vale la pena, per esem- che il mercato fosse basso, peva farsi perdonare questa po- boli, alle pitture di Piero della pio, di pubblicare certe casuali, giacchè un "Guido" (Reni) tenza che può essere paurosa e Francesca, del Pollaiuolo, del ineleganti, goffe e patinate ri- raggiungeva prezzi da Raffael- malefica. Quindi, assurdo che Palma, del Tiepolo, del Magna. viste?). Il Museo Poldi-Pezzoli lo, e un Meissonier o un Mi- paia dirlo, il Museo milanese sco, fino alla Fiducia in Dio - ripigliando il tema in modo chetti erano pagati anche cen- ha una vita, vorremmo dire del Bartolini, che è un po' diretto — ha una storia ma- tomila franchi oro (moltiplica- un carattere morale, che al- l'emblema del Poldi-Pezzoli teriale nota a tutti e una sto- te per cinquecento). Solo che trove, in altre raccolte e gal- ogni visitatore avrà modo di ria morale meno nota ma più il gusto era diverso — si face- lerie, si sente di rado. E bene scegliere secondo il proprio ainteressante. La prima è que- va il tifo per il Rinascimento fece il Consiglio superiore a nimo e di vivere in una sua sta: il cavaliere Gian Giacomo maturo mentre oggi lo si fa per votare perchè fosse ricostruito casa ideale. Queste forse le Poldi-Pezzoli d'Albertone, col- i primitivi — e la storia del- qual era. Ragioni d'economia maggiori lodi che si possano lezionista appassionato ed eclet- l'arte non aveva molto cam- avrebbero consigliato altre so scrivere di un museo.

luzioni; e poi va anche spiega-

nienti da un palazzo di Crema, (Come si sa, Gian Giacomo Poldi-Pezzoli era Trivulzio per parte di madre e il Museo fa parte del palazzo.) Quanto ai pezzi esposti, inutile ricopiare qui il catalogo. Dai tappeti più rari che esistano al mondo, ai

Leonardo Borgese

Musico Porto, Persone

## Si è riaperto ieri il Museo Poldi-Pezzoli

La grande raccolta d'arte si è arricchita di nuove opere

Si è riaperto finalmente il Mu-seo Poldi-Pezzoli. Con la Walla-ce Collection di Londra e il Mu-seo Jacquemart-André di Parigi, Commissario Straordinario della pubblico.

ficio pubblico in eprpetuo, colle prima: più luminoso e chiaro. norme in corso per la Biblioteca | Il pubblico potrà rivedere, dopo di Brera ».

crebbe di altri lasciti ed acquisti; mosi.

questa raccolta rimane la più im- Fondazione, si è giustamente portante e ricca collezione priva- preoccupata di non ripristinare ta europea, divenuta patrimonio nel modo più passivo l'edificio e tutte le decorazioni; ma di ap-Gian Giacomo Poldi-Pezzoli di portare con intelligenza nuovi Albertone, morto, nel 1879, era criteri museografici, necessari per un appassionato collezionista, il una buona conservazione e letquale cominciò col raccogliere tura delle opere. L'architetto armi antiche. Valendosi degli ac-l Ferdinando Reggiori, chiamato a corti consigli di critici e pittori proegttare i lavori di ricostruziocome Molteni e Bertini, si orien- ne, con alcune varianti alla pianta tò poi verso pezzi artistici più al- ha creato nuovi ambienti di espoti e rari, creando uno speciale am- sizione (il Gabinetto degli Ori, biente per la preziosa raccolta. l'Armeria, la sala del Ghislandi), Tale ambiente, che rispondeva al inoltre al prof. Guido Gregorietcriterio del museo-casa, divenne ti è stato affidato un compito un tipico appartamento da celi- molto difficile: di conservare albe, dove il gusto decadentistico, le sale il tono degli ambienti otdel nostro tardo ottocento, con tocenteschi, in armonia con le oun eclettismo allora di moda, ten- pere esposte. Gregorietti vi è riudeva a effetti decorativi troppo scito in pieno, con accorte riducarichi, se pure sapienti dal pun- zioni e lievi varianti degli eleto di vista artigianale. « Dispon- menti decorativi, in un modo calgo che l'appartamento da me oc- do, e con opportuni accordi crocupato nell'ala tra il giardino e matici, che li rende più vicini al le due corti nel mio palazzo, via nostro gusto. Sarebbe forse stato del Giardino n. 12, coll'armeria, meglio che il Reggiori non avescoi quadri, coi capi d'arte, colla se troppo allargato le aperture biblioteca e coi mobili di valore d'ingresso tra una stanza e l'alartistico che vi si troveranno al- tra e avesse usato meno marmi: l'epoca di mia morte, costituisca danno un aspetto monumentale, una causa o fondazione artistica, che toglie spazio alle pareti di enel senso che venga mantenuto sposizione e contrasta col tono inesso appartamento cogl'indicati l timo e caldo del museo-casa. Ma, armeria, quadri, capi d'arte, bi- nel complesso, il Poldi-Pezzoli ogblioteca e mobili, ad uso e bene- gi è, senza dubbio, migliore di

unlici anni, i rarissimi pezzi del-La collezione, per l'interesse e la raccolta: dai broccati, ai tapl'aiuto di studiosi come Corrado peti, alle porcellane, ai cassoni, Ricci ed Ettore Modigliani, si ac- dalle sculture ai quadri più fa-

ma all'inizio della seconda guer- L'Armeria, prima in ambienti ra mondiale tutto fu opportuna- di pesante stile neogotico dell'ulmente sfollato; per cui il bom- tim oottocento, oggi è tutta dibardament oe l'incendio della sposta in un salone luminoso. Le notte del 15 agosto 1943 colpiro- armi, su pareti e in vetrine, rino la sede del Museo, distruggen- saltano sul viola dei velluti, con dola quasi totalmente; ma tutti i armonie cromatiche. Un'altra nopezzi della raccolta rimasero sal- vità museografica è costituita del museo, le pitture lombarde del Oggi, dop oalterne vicende, è Quattrocento e del primo Cinqueprevalso il parere di Ettore Mo-cento, dal Civerchio ad Ambrogio digliani, e si è ricostruito il Mu- da Fossano, al Foppa, al Luini, al Solario, al Boltraffio, costituiscono una delle raccolte più importanti e complete di tale scuola. Il rarissimo polittico di Cristoforo Moretti, esempio di gotico internazionale, si presenta oggi per la prima volta completo di tutti gli scomparti conosciuti; mentre il ritratto di Francesco Brivio, di solito attribuito ad Ambrogio De Predis, viene assegnato all'ultimo periodo dell'attività del Foppa.

> Anche il « Salone dorato » è ricostruito nel modo più sobrio. Il soffitto presenta un'altra novità: delle tavolette provenienti da una casa di Crema, con una serie di ritratti femminili e maschili a mezzo busto, della seconda metà del Quattrocento. In questo salone sono i pezzi più famosi della raccolta: dallo stupendo « Ritratt odi Dama » di Antonio Pollaiolo, alla «Madonna» e alla « Pietà » del Botticelli, alla «Pietà » del Giambellino, alla « Madonna » del Mantegna, alla Croce Processionale di Bernardo Daddi, al «S. Nicolò» di Piero della Francesca.

Mentre il decadentistico « Gabinetto di Dante » è stato esattamente ricostruito, quale caratteristico esempio di quello stile neogotico floreale, derivante dal tardo romanticismo ottocentesco, il «Gabinetto degli Ori» costituisce oggi un'altra novità: la preziosa collezione di oreficerie antiche, piccoli bronzi rinascimentali, smalti, di Limoges, gioielli, orologi, tabernacoli, era prima sparsa per tutte le sale; ora è riunita armonicamente in questa saletta, in apposite vetrine illuminate.

Nelle altre sale, il pubblico potrà riaccostarsi alla serie di dipinti ormai famosi, come « La laguna grigia » del Guardi, i paesaggi del Magnasco, le opere di Pietro Lorenzetti, Vitale da Bologna, Carlo Crivelli, Cosmè Tura, Ghislandi; e, in genere, ai pezzi di alto artigianato, che ci rivelano la civiltà artistica dei vari periodi.

Il colloquio del pubblico con le opere viene facilitato, al Poldi-Pezzoli, dagli accostamenti più accorti, suggeriti dalle nuove tendenze critiche, che non cinsiderano i musei come una indifferente serie di pezzi rari, ma tendono a fare risoltare in primo piano le qualità artistiche più nascoste, con sottili richiami cultural itra un'opera e l'altra, in modo da presentare antologie quanto più coerenti. La disposizione delle opere costituisce oggi, nel Museo Poldi-Pezzoli, il cui Presidente è lo stesso dell'Accademia di Brera, arch. Paolo Candiani, un'intelligente e acuta valutazione critica.

C'è solo da augurarsi che il Ministero, i vari Enti e il Comune mettano a disposizione i fondi necessari per un decoroso mantenimento, pensando finalmente che musei non sono un lusso, e che il pubblico possa accorrere numeroso e frequentarne le sale, come è avvenuto per la mostra del Caravaggio.

GUIDO BALLO

## Dalla nebbia dei ricordi esce il ricostruito Poldi-Pezzoli

Il mirabile museo, distrutto dalla guerra, ha riaperto le porte ai milanesi ed a tutti i cultori dell'arte

L'oratoria forbita dell'umani-llo di macerie a cui nell'agosto Cherubino Cormienti. La generavisone accorse a recar la viva Scompariva la memoria di quel nell'ambito di uno storicismo più di-Pezzoli, e dietro gli immineva di tutti i tempi e di tutte le fogge. dei più preclari e che del resto riservata e un tantino altera, dal quadro del Molteni, l'effigie del nobile cavaliere Giuseppe: occhio limpido, fronte aperta e alle guance due moschettoni biocco- quance due moschettoni bioccoguance due moschettoni bioccolosi da lasciarsi ben addietro la
crespa peluria del borghese Emilio Praga. Nel crocchio dell'autolio Praga. Nel crocchio

sta di vecchio stampo avvocato '43 anche il Poldi-Pezzoli era zione successiva: intendo dire Edoardo Majno scendeva come stato ridotto: fuori, i soli muri quella non meno illustre dei Babalsamo sulla calvizie impavida perimetrali con le occhiaie delle gatti-Valsecchi, dei Noseda, dei di universitari e gens de lettres finestre vuote sul cielo; dentro, Frizzoni, benchè tuttora implicafaccendo scorrer brividi di com- il baratro dei calcinacci, delle mez- ta nel Liberty del Sommaruga e

presenza del bel mondo ambro- tempo agiato che vide instau- programmatico e intransigente, siano. Majno celebrava da par rarsi il gusto di una èlite auten- uno storicismo non più soltanto suo le virtù eterne e quelle im- ticamente culturale, la quale, sia sentimentale ed erratico. Cosicmancabili del mecenatismo lom- pure in modo ancora confuso, chè sarà del pari sbarrato il pasbardo, riaprendosi al cospetto del tentava di ristabilire un contati so alla contaminazione eclettica sottosegretario Vischia come « ca- to di storia, con le testimonianze di cui il Gabinetto Dante al musa di tutti » il rinato museo Pol- più luminose e geniali dell'arte seo Poldi-Pezzoli è un esempio

piacimento sotto le pelliccie di ze combuste, dei soffitti sfondati. del Coppedé, potrà già muoversi

rità il direttore generale De An-Rovani, Giacosa, Ranzoni, Cre-personò da noi il nobile Gian gelis e il soprintendente Crema, mona, Grandi, l'acuta intelligen- Giacomo Poldi-Pezzoli, così come uomini di cui la statura è fuor za mecenatistica che aveva dato del resto il giudizio di merito suldi discussione, si guardavano at- tra noi le figure quai emblema- la sua particolare sensibilità ai torno compiaciuti mentre Fer- tiche di un Federico Borromeo, valori storici, permanenti di stinanda Wittgens pilotava animo- di un Teodoro Trivulzio. E ciò le, fatto caso a quello che in tale samente l'esigua, ma vispa pat- doveva riuscire tanto più diffici- senso può aver significato la fretuglia degli artefici di questo le ora che amici e clienti di tali quentazione dei critici della sennuovo miracolo ch'è stato il recu-pero di uno tra i più amabili essere naturalmente, non già un Beltrami, Antonio Grandi, Frizmusei d'Italia: l'architetto Reg- Cerano oppure un Lomazzo, ben- zoni, la saggezza di esperti come giori, il prof. Gregorietti, Franco sì un Barzaghi, uno Scrosati, un Giuseppe Bertini e Giuseppe Mol-Pogliaghi, un Faruffini, mentre teni. Riusciremo mai a capire L'aria era di festa, come alle la stessa passione storicistica da come il giovin signore pariniano, grandi inaugurazioni. L'apparta- cui era fomentato quel collezio- avviatosi alla via maestra del colmento sciccoso, tepido e fresco nismo sembrava non potersi rive- lezionismo di rango europeo per di vernici, sembrava attendere la stire di altra cornice che quella il viottolo insidioso del culto disposa. Solo nel ricordo di pochi apprestata dai melodrammatici nastico, sportivo dell'armi antiera la visione dell'orrendo cumu-sofisticatori al modo di Ussi e di che, e che aveva animo di passar la giornata tra lo stento e zuccherino preraffaellitismo rossettiano del Gabinetto Dante ed il pomposo pseudo-Rinascimento della camera da letto, il cui ricordo ci è tramandato oggi appena da fotografie, sia poi a un certo punto divenuto tutt'uno con l'incettatore smaliziato e scattante dei Piero della Francesca, dei Pollaiuolo, dei Mantegna, dei Crivelli, dei Bellini e dei Guardi che oggi formano gemme invidiate del museo Poldi-Pezzoli, con il privilegiato detentore di quell'unicum dell'arte orientale che è il grande tappeto persiano di corte, dell'anno 949 dell'Egira, nonchè della stupefacente raccolta di gioielli, di vetri, di smalti? C'è da augurarselo. Uno che ci può aiutare, se ben inteso, è A. Bazzero, non a caso il fondatore dell'armeria che sola poteva contendere da noi con quella di via

Morone. I milanesi sono ora invitati a riprender possesso di quel museo d'eccezione che nel 1879 Gian Giacomo Poldi-Pezzoli destinava a loro uso e godimento. Nel grigiore e nelle mille ansie della nostra esistenza d'ogni giorno ricoverarsi per qualche attimo là dentro, dove si respira tanto poco l'aria ammuffita del museo e invece a poco a poco ci si lascia vincer dall'illusione di muoverci « in una casa migliore », di quelle che compaiono appena nei sogni, significa concedersi uno de-Alitarenti stilla, adificanti ann na imbonitura. Si fa un tuffo indietro di mezzo secolo, e quasi non ce se ne accorge. Bisogna scontrarsi con qualche altro visitatore, vestito come siamo vestiti noi, perchè l'incanto cada. Inoltre, le centinaia e centinaia di opere d'arte di gran nome, ossia quasi l'intero patrimonio artistico del museo Poldi-Pezzoli, nella nuova cornice apprestata amorosamente dagli odierni ordinatori nello spirito del più coscienzioso ripristino e insieme di un cauto ma efficiente aggiornamento museotecnico, sfolgorano in piena gloria. I dipinti, ripuliti dal Pelliccioli, sono ora leggibili come non mai. E sempre l'allestimento è stato sostenuto da infiniti accorgimenti di tecnica, da una versatilità pronta e geniale nelle trovate.

Nella folla dei visitatori, uno straniero che in fatto d'arte la sa lunga diceva semplicemente: « Chi vuol vedere com'è viva oggi l'Italia basta anche soltanto che venga qui a vedere il Poldi-Pezzoli, edizione '51: un prodigio di nitore, di garbo e di efficienza conservativa, e poi faccia il confronto con quel che si trascina ad essere nel suo dignitoso abbandono l'altro grande museo privato parigino: il Jacquemart-André ». Si sentiva, anche lui, un gran signore.

Costantino Baroni

" of Popolo",

"Opp" 6 sie.

6 ricombre

## MORÌ PRIGIONIERO NELLA SUA CASSAFORTE Si è riaperto a Milano il celebre museo Poldi Pezzòli

Cronaca d'arte di Marco Valsecchi

nei suoi musei d'arte. Salvo la Villa Reale che, fortunatamente, perse solo la scuderia, i bombardamenti dell'agosto 1943 distrussero in modo più o meno grave la Pinacoteca di Brera, la Pinacoteca Ambrosiana, il Museo Teatrale della Scala, il Cenacolo vinciano, Palazzo Reale, il castello Sforzesco e il Museo Poldi Pezzòli. Fu un cumulo di rovine enorme. Quasi tutte le opere furono, a suo tempo, poste in salvo, sicché perduti andarono solo i muri e quelle opere inamovibili che formavano corpo con i muri stessi, come gli affreschi o i rivestimenti di legno, le tappezzerie, le sculture e gli stucchi.

Cosicché il ritorno di Ettore Modigliani alla soprintendenza, da cui fu allontanato per motivi razziali, coincise col momento più acuto e difficile della ricostruzione.

Per prima si aprì l'Ambrosiana (anche se manca tuttora delle sale leonardesche), poi la Villa Reale, poi il Museo della Scala, poi la Pinacoteca di Brera. Modigliani, purtroppo, non vide il compimento di tutte queste opere, la morte lo sottrasse nel fervore dei lavori; ma prima che se ne andasse, aveva potuto completare quasi tutti i piani, che servirono da indispensabile guida ai suoi successori, con a capo la prof. Fernanda Wittgens.

Ora, a circa dieci anni dalla sua rovina, si riapre il museo Poldi Pezzòli, ed è un avvenimento che interesserà il mondo intero, perché il Poldi Pezzòli è una delle più splendide collezioni private che un uomo dell'Ottocento abbia potuto, con superbo mecenatismo, lasciare in dono alla sua città, a ricordo di sé e dei suoi tempi. Un esempio che cercarono di imitare il Wallace di Londra o il Jacquemart André di Parigi, senza tuttavia raggiungerne la ricchezza e la rarità delle raccolte.

Gian Giacomo Poldi Pezzòli, nato nel 1822 e creatore del museo che ora prende il suo nome, proveniva da una delle famiglie più illustri di Lombardia; sua madre era una principessa Trivulzio. Non si sposò; si può dire che tutti i suoi affetti li riversò sulle opere che man mano acquistava. Cominciò col raccogliere armi e difatti compose un'armeria stupenda. Poi si appassionò di pittura e di oggetti preziosi. In pochi anni, dopo l'ingresso della Fuga in Egitto di Andrea Solario, che fu il primo dipinto acquistato dal giovane patrizio, la collezione poteva già gareggiare con quelle delle più note casate lombarde. Bisogna dire che il Poldi Pezzòli si giovò dei consigli di Giuseppe Bertini, l'illuminato direttore di Brera, e di mercanti esperti come il Baslini e l'Arrigoni.

Una vita intera spese quindi il Poldi Pezzòli per circondarsi di capolavori, di oggetti rari. Tutta la sua casa ne riboccava; e quando nel 1871 gli parve di aver raggiunto il massimo dei suoi desideri, preoccupato che alla sua morte quella collezione meravigliosa andasse nuovamente dispersa, con un gesto munifico di uomo legato solo alla bellezza e indifferente al valore venale, la donò, così come stava, intera, alla sua Milano.

È difficile elencare, adesso, la lunga serie dei capolavori che stanno adunati nelle stanze di quella vecchia casa di via del Morone, divenuta museo. Nel salone Dorato c'è il famoso Ritratto di Dama del Pollaiuolo che è come uno stemma della collezione, e intorno gli stan- 1879. no un Piero della Francesca, un Botticelli, un Antonio Vivarini, un

orse non c'è città italiana che Pisanello; la Sala dei Lombardi, abbia sofferto, per la guerra, dopo il rarissimo polittico trecencosì gravemente come Milano tesco di Cristoforo Moretti già nell'antichissima chiesa di San Lorenzo e ora per la prima volta riunito, conta dipinti del Foppa, del Bergognone, del Solario, del Boltraffio, di Marco d'Oggiono e di Cesare da Sesto, allievi fedeli, questi ultimi, di Leonardo; nella Sala degli Specchi, ora del Ghislandi, si allinea una indimenticabile serie di veneziani del Settecento, da Rosalba Carriera al Tiepolo, dal Canaletto al Guardi della famosa Gondola nera con veduta sulla laguna; e nella Sala del Perugino si incontrano la Madonna gotica e gigliata d'oro di Vitale da Bologna, Giambellino, Crivelli, Filippo Lippi, Cosmè Tura, la Madonnina di Pietro Lorenzetti; e poi la Sala degli Stucchi, la Sala nera, la Sala dei vetri di Murano, la Sala dell'arazzo, con decine e decine di opere del Mantegna, del Lotto, del Morone, di Giovanni d'Alemagna, del Magnasco, del Ribera, ai Breughel, del Cranach che i proff. Russoli e Gregorietti hanno finalmente sistemato sulle pareti dopo tanti anni di assenza. Le bombe rovinarono i muri e insieme molte apparatui in legno scolpito e stoffe e tenue e tappezzerie; la ricostruzione degli ambienti, avvenuta anche per munificenza del principe Trivulzio, senza mutare profondamente la struttura originaria della casa-museo, ha permesso un riordino delle collezioni secondo uno stile più semplice e sfoltito, entro il quale le opere si possono ammirare e godere meglio. E come se non bastassero i tesori raccolti, il museo possiede due tra i più belli e antichi tappeti persiani che il mondo conosca, uno tessuto in seta argento e oro, che un poeta chiamò "rosa bianca, giardino fiorito di gigli rossi per cui gli usignoli ne hanno fatto il loro nido", e l'altro tessuto in lana, ritrovato avventurosamente nella Villa Reale di Monza tagliato in sei pezzi, ricostruito e qui depositato.

> Nel Gabinetto degli ori, dentro forzieri protetti da vetrine, è esposta una collezione forse ineguagliabile di oreficerie di tutti i tempi: bronzetti, anforette, monili, orecchini, amuleti, collane provenienti da scavi, e smalti di Limoges e croci renane e cofanetti, reliquiari, spille e cristalli e quarzi e una serie rarissima di orologi da carrozza in argento del tempo di Luigi XV. Un giorno il Poldi Pezzòli dalla campagna venne in città per rivedere questi suoi gioielli. Allora li teneva in uno stanzino bloccato da una pesante porta blindata. La casa di via del Morone era chiusa, nessuno lo vide entrare. Aperse la pesante porta e una volta dentro lo stanzino si curvò sulle vetrine, le scatole, i cofanetti. Il silenzio più alto regnava nella casa; i fondi-oro dei dipinti rilucevano nella discreta penombra. Piano piano, silenziosamente, mentre il Poldi Pezzòli stava curvo, la pesante porta girò sui cardini senza uno stridìo, e con uno scatto secco bloccò congegni di chiusura. Lo stanzino divenne una prigione, una prigione sfarzosa e incredibile, che di ora in ora diveniva terribile. Il Poldi Pezzòli gridò, batté ai muri, alla massiccia e inamovibile porta. Non c'era finestra che mandasse un filo d'aria o di luce, solo il buio e quei gioielli sistemati sui velluti, sulle garze. Passarono tre o quattro giorni. Finalmente, riaperta da qualcuno quella porta, il collezionista venne trovato morto. Era il 6 aprile

> > Marco Valsecchi

CRONACHE MILANESI

## Riapertial pubblico i tesori del "gentiluomo,

La preziosa collezione di oggetti preziosi, di quadri, di sculture, di porcellane, ordinata il secolo scorso a Milano da Gian Giacomo Poldi Pezzoli, è fra le più famose del mondo

(E', al centro di Milano, una stamente a quel suo palazzo il- tifica sono state progettate dal- lustre, per ridare un'occhiata l'architetto Reggiori. mobili passan rade, ed al amorosa alle opere. E un gior- Oggi il Museo è riaperto al suo estremo, proprio quando no, era il 1979, d'aprile, quando pubblico. Né riteniamo necessfocia in piazza Belgioioso, dor- la primavera rendeva allettant sario ricordare come fra le sue me la casa che fu del Manzoni, anche i viaggi brevi per le stra- pareti esso racchiuda capolavo-Una via discreta che, dietro al- de non ancora asfaltate, con la ri di altissima fama, dalla fale facciate austère delle antiche sua carozza il nobiluomo se ne mosa gondola nera del Guardi. case, occulta, quasi gelosa, i venne in città. Discretamente, al ritratto di dama del Polpiù stupendi giardini cittadini, a una cert'ora, disbrigati i pro- laiuolo, alla Vergine in trono del E' la via Morone. I suoi palazzi pri affari e senza dir nulla a Vivarini, a due Cranach suappartengono tutti, o apparte- nessuno, si avviò verso il pa- perbi, a una Madonna del Mannevano, alla migliore nobiltà lazzo. Traversò piazza della Sca- tegna, al Cristo del Bellini, al lombarda. Uno di essi è quello la, scantonò in via Morone e, San Nicolò di Piero della Frandel principe. Trivulzio e fu col- infilato il portone secondario cesca, alla Pietà di Botticelli, pito anch'esso dalla guerra, in dell'antica casa, non visto da alle sculture egregie, ai tapquel bombardamento notturno nessuno, penetrò nel suo inter- peti, ai vetri alle porcellane dell'agosto 1943, che i milanesi no. Girò per le sale deserte ai gioielli di inestimabile valore. non dimenticheranno mai e (non c'era bisogno di custodi) per colpa del quale perdettero allora che abitassero nei mutanti loro beni.

che dà sulla via Morone ap- che ancor oggi mormora ai punto (mentre la facciata è piedi dello scalone centrale e. sulla via Manzoni) incominciò a un certo punto, si diresse vera ospitare sulla seconda metà so un stanzino blindato, cieco, del secolo scorso una collezio- senza finestre, dove aveva racne di sculture, di quadri, di colto tutte le giole. Ci vorrebbe gioielli, di porcellane, di vetre- Rembrandt a descrivere la scerie, destinata a diventare fra na e vedere quest'uomo anziale più famose al mondo. Ne fu no, al lume di una lampada a il creatore Gian Giacomo Pold petrolio o di una candela in-Pezzoli, nato agli albori del tento a rimirare le preziose oresecolo manzoniano, in qualche ficerie di ogni tempo, gli smalmodo legato da parentela con i ti, le pietre dei gioielli, dall'an-Trivulzio. L'idea della collezio- tica collana siciliana agli orecne gli era venuta in mente dap- chini e ciondoli in filigrana del prima incerta e vaga: scapolo periodo greco e romano, allo era, appassionato di armi an- stupendo anello del Cinquecentiche e di armature, ricco anche to, con cammeo, al « cascaime l'ozio e la cultura insieme lo petto » del XIV secolo, alle gioie indussero a ricercare le cose del secolo sedicesimo. E menche amava e a farne collezione. tre era così intento e non pa-Qu'indi, il consiglio degli amici, reva staccarsene con lo sguarappassionati d'arte, artisti o do, come se inconsciamente precritici o eruditi. lo volse ad am- sentisse che tutte quelle grapliare la raccolta e le ricerche. zie, lui, le vedeva per l'ultima E quando ebbe riunita una som- volta, lentamente la porta si ma di cose egregie, pensò di richiuse alle sue spalle, scivoordinarle in un ambiente degno. lando sui cardini oleati. Quan-Il palazzo era suo ed egli. illu- do se ne accorse era troppo minato come si disse, ricorse tardi. agli amici suoi architetti e ar- Mezzo non aveva per smuotisti, quali lo Scrosati. il Tan- vere il pesante battente e, ditardini. il Barzaghi. il Poglia- sperato, vi battè coi pugni, folghi, il Cavenaghi e il Ripamon-lemente, urlò, pianse, fose imti, per creare un ambiente che precò. Ma nessuno poteva udirche andava accumulando.

il Bertini e questi, con la sua mezzo ai beni che aveva racpersonalità e il suo buon gu- colto durante tutta una vita sto. indusse il Poldi Pezzoli a e che, altruista, non aveva deordinare esemplarmente la rac-| stinato a sé. colta e alla morte di lui, di cui Passò qualche giorno e chi diremo dopo. l'arricchi ancora aveva in custodia il Museo ne con opere di alto pregio.

Può darsi che agli inizi il Il Bertini, presa la direzione gent'iluomo lombardo non pen- della fondazione e, da allora, sasse neppure di riuscire a crea- il Museo continuo ad arricchirre un giorno un complesso tanto egregio, ma poi, via via che guerra lo trovò sgombro delle la ricchezza e la rarità di esso cose più importanti, ma il bomgli andava crescendo, quasi bardamento del 1943, come si giorno per giorno, cominciò, se disse, non risparmiò il palazzo. non ad averne paura, a pensare Subito dopo la fine della guerche era un peccato che tutte ra, il sovrintendente di Brera, quelle bellezze rimanessero, di- Ettore Modigliani, progettò di ciamo così, inoperose, riservate all'ammirazione di uno solo, lui, il raccoglitore.

ritirò a vita privata nella cam- tori d'arte, italiani e stranieri.

gentiluomo all'antica, viveva dazione la sua sede naturale e nell'ozio di letture e di studi l'architetto Candiani, presiden-E di tanto in tanto, quando te di Brera, per gli intelligenti doveva per affari venire in cit- interventi e appoggi. Le sale rità, se ne andava quasi nasco- costruite con qualche lieve ret-

sei), accompagnato dal discre-Questo palazzo, nella sua ala to chioccolio della fontanella

fosse di degna cornice ai tesori îo. Un uomo ricco e generoso periva così, meschinamente, per Era allora direttore di Brera uno spaventoso supplizio, in

trovò il creatore stecchito.

si di nuove opere. L'ultima ricostruirlo. Ebbe molto a lottare, perchè - per ragioni ancor oggi non troppo chiare — Un giorno perciò, nel 1871, ci fu chi volle che la preziosa quando gli parve che nulla o raccolta andasse dispesa nei poco potesse essere aggiunto, vari musei milanesi. Sarebbe decise di legare la collezione stato un grave errore, sia peralla città di Milano, non al chè si andava contro la voloncomune, cioè a una particolare tà del testatore, sia perche amministrazione, ma a tutti i mantennero integro il carattere singoli abitanti della terra na- dell'ambiente, Milano aveva un tale. Qundi, a poco a poco, si altro raro richiamo per gli ama-

pagna lombarda, ognitanto re- Ad ogni modo il Modigliani candosi, quasi di soppiatto a ri- ebbe partita vinta, ma il devedere quei tesori che erano stino non volle che egli potesse suoi, ma che dovevan farlo im- vedere portata a termine l'opepallidire per la loro bellezza, ra intrapresa. Spettò alla procome se — così forse pensava fessoressa Fernanda Wittgens, - egli uomo pur colto e di in- il compito ed ebbe come suoi gegno sottile, non ne fosse de- collaboratori per l'attuale riorgno. O, forse, piuttosto, si sen-dinamento, il professor Gregotiva intimidito, come accade rietti, ora vicedirettore del Polagli innamorati, dalla presenza di Pezzoli e il professor Russoli. di quelle opere che i migliori Ma un suo merito altissimo ebingegni italini avevano creato, be il principe Trivulzio, il quale In campagna, il Poldi Pezzoli. mise a disposizione della fon-

Collerani-Pallonie (in official)
Mujer - Pinacokohe (in official) Milano Munio Polis Armsh

Lemps, 3 febbraio 1955

L'uscita del primo completo catalogo della pinacoteca Poldi Pezzoli richiama il ricordo del generoso mecenate

nite Poldi Pezzoli, in qualun- incredibile per finezza, come se que angolo della terra vi tro- fosse uscito dalle mani di un viate, e subito vi verrà in orafo e non di uno scultore. l'intelligenza e la cultura sottile di un gentiluomo milanese hanno creato un capolavoro di museo.

di gusti raffinati e di proporzione spirituale, che l'idea di che la munificenza del Banco Ambrosiano e del suo presidente, un altro lombardo, il Duca Tomaso Gallarati Scotti, hanno finalmente permesso alla Electa Editrice di realizzare in modo esemplare.

Bernardo Berenson ne ha visti, di musei e collezioni, nei quattro canti della terra; eppure non esita a definire il Poldi Pezzoli « unico al mondo »: e sull'onda dei suoi ricordi giovanili, quando in quelle sale, all'angolo di via Morone con via Manzoni, entrava in compagnia del Frizzoni, del Morelli o del Cagnola (anch'essi splendidi donatori, alla maniera dei principi rinascimentali, di collezioni inestimabili alla Carrara, a Brera, ai musei Vaticani) continua dicendo: «Il fatto di poter trovare nel turbine di una città odierna silenzio e pace e l'invito ad apprezzare a nostro agio le bellezze esposte, ci fa vivamente ammirare la sensibilità sociale e il gusto dei milanesi di settanta anni fa... »: ed è un omaggio alla « gente ambrosiana » che dovrebbe stimolare i lombardi d'oggi. Difatti c'è chi se ne ricorda, come la signora Camilla Gabba Cavezzali che donò, fra le altre cose, una sua collana di perle, tanto preziosa e rara, che la sua vendita permise al museo di acquistare un Foppa, un Guardi, un Canaletto e un fondo-oro di Bernardo Daddi.

Gian Giacomo Poldi Pezzoli si chiamò l'illuminato lombardo che legò alla sua città, « ad uso e beneficio pubblico in perpetuo », il suo appartamento e tutte le sue raccolte. Il primo nucleo furono certamente le opere acquistate dalla madre, Rosa Trivulzio, donna di viva intelligenza e di raro gusto. Mentre il figliolo raccoglieva armi antiche, e ne radunò circa millecinquecento pezzi, una raccolta tra le più numerose in Italia, essa preferiva le opere d'arte, e proprio per lei Lorenzo Bartolini, scultore a Firenze, fece nel 1835 il candido marmo della Fiducia in Dio,

mente uno dei più bei luoghi Che fossero stati, anche aldel mondo, dove la gentilezza, lora, tempi tranquilli per i collezionisti, non parrebbe, se Donna Trivulzio dovette, nel 1848, prudenzialmente sloggiare le sue raccolte verso il Co-La parola museo lascia una masco. Se non c'erano le bomimpressione di spento e di noia. be dirompenti o al fosforo, ca-Ma aggiungetevi il nome del dute purtroppo sulla casa di suo creatore, di quello splendi- via Morone durante l'ultima do mecenate legato per paren- guerra, c'era tuttavia il pericotela con le più illustri famiglie lo di un'invasione della casa e lombarde, dai Trivulzio ai Ser- di trafugamenti, se non addibelloni, che radunò intorno al- rittura di distruzioni. Ma che la sua vita di scapolo tante il figliolo, morta la madre, absplendide e rare cose, dalle ar- bia trovato anni più propizi mi alle oreficerie, dalle statue agli acquisti, non si può negaai dipinti, e subito nella mente re. Erano, quelli, gli anni delle sorgerà un esempio così vivo grandi e irreparabili evasioni dei nostri capolavori; e tra gli altri meriti il Poldi Pezzoli ebtedio sparirà, non solo, ma vi be questo, di contendere agli assalirà una specie di nostal- acquirenti stranieri un bel gia per un luogo in cui vorre- gruppo di capolavori; e se da ste consumare più a lungo il un lato abbiamo lo spettacolotempo della vostra esistenza. so, quasi rupestre San Niccolò Ed è quanto succede infatti a di Piero della Francesca, dalsfogliare le belle pagine del l'altro c'è il Profilo di donna nuovo, anzi del primo catalogo del Pollajuolo, che gode quasi di questa famosa pinacoteca, / della stessa notorietà della Gioredatto da Franco Russoli do- conda; e dietro si allineano i po lunghe e minuziose e spesso Mantegna, i Bellini, i Crivelli, impervie ricerche d'archivio, /i Cosmè Tura, il Lotto, il Palma, fino alla trasognata Gondola in laguna del Guardi e al Ritratto di gentiluomo del Ghislandi, che quanto a spirito ironico e critico, non resta per nulla indietro dai ritratti feroci del Goya. Ma che un lombardo come lui abbia dato il più largo posto ai leonardeschi di Lombardia, dal Boltraffio al Solario, al Luini, con l'aggiunta del Foppa e del Bergognone, può giustificarsi non solo per ragioni di geografia, quanto forse per una sottile affinità di intellettuale malinconia.

Potrebbe essere una nota suggestiva, da gran finale a sensazione, rammentare la morte notturna e solitaria che colse il Poldi Pezzoli in questa sua casa, nel 1879, mentre, parrebbe, riordinava le sue raccolte di orologi e di oreficerie. Ma più che l'ombra di quella triste e angosciosa fine, viene incontro, come si diceva all'inizio, l'immagine di uno spirito accorto, sensibile, raffinato e colto di uno dei tanti e discreti uomini lombardi, di testa fina e d'animo generoso, come po-

chi altri mai.

Si è detto, poche settimane fa, del felice incontro della poesia di Salvatore Quasimodo con l'arte di Giacomo Manzù, che ha illustrato da par suo la bella edizione numerata del "Falso e vero verde". Ora la galleria della Colonna, che già ospitò quel bell'esempio tipografico, ha voluto esporre quelle opere che una dozzina di artisti, negli ultimi quindici anni, dedicarono al ritratto o ai temi della poesia di Quasimodo; e vi troviamo, bellissimi, il Ritratto di Birolli del 1941, le Donne di Varsavia di Morlotti, e il Ritratto di Cassinari. Le altre opere, non sempre altrettanto felici, recano le firme di Brindisi, Brizzi, Bettina, Cantatore, Carpi, Gasparini, Genni, Migneco, Mucchi, Ponti, Sangregorio, Sassu, Tettamanti, Treccani, Zocchi, tra cui spiccano un disegno colorato e una terracotta di Agenore Fabbri.

MARCO VALSECCHI

Collenoni - Pallerie Muser - Pinaco Feshe Milano Museo Polis Pemoli

## IL CATALOGO DEL POLDI-PEZZOLI

## Uma festa per l'occhio

Quello che ancora non è stato dandysmo proustiano a cui resta bili florilegi dai tesori degli Uf-1a pensare con compiacimento a ti nella prima parte per finire fatto per la grande Brera, co-|consegnato, nella Babylo mini-|fizi e di Brera. Di più, la reda- chi anche da lontano potrà affi- con gli indici, le tavole di ragme del resto per nessuno dei ma di Stendhal e Boito e Dossi zione in testo trilingue certifica darsi a questo affilatissimo fer- guaglio ecc. Senonchè, mengrandi musei nazionali, rimasti (la Milano fin-de-siècle degli l'ambizione di largo smercio ne- ro del mestiere con la certezza tre le illustrazioni del primo in secca con cataloghi-guide af- sventramenti e dei quartieri in- gli ambienti del turismo quali- di usufruire dei dati più esatti, gruppo sono disposte secondo fatto arretrati, il mecenatismo dustriali) la piccola oasi di poe- ficato, di guisa che, se l'iniziati- ridotti alla più chiara evidenza. raggruppamenti per scuola e di un benemerito Istituto banca- sia coltivata per sè e per gli va si dimostra ben fondata, sa- E quale patrimonio inesauribile avuto riguardo anche alla prorio cittadino ha permesso che si amici, a due passi dalla dimora ranno molt a seguirne l'esem di esperienze critiche essi rive- gressione cronologica, schede e potesse realizzare per il risor di Alessandro Manzoni, il nobi- pio. Ammerso, si capisce, che lano! Oltre alla stessa fascinosa illustrazioni indicative seguono to Museo Poldi-Pezzoli, con l'e- le Gian Giacomo Poldi-Pezzoli. frattanto la congruità tecnica ed realtà di testi popolari da anto- invece l'ordine alfabetico. In dizione d' un sontuoso catalogo Si tratta di un'iniziativa inte- editoriale di un catalogo conge- logia per punti massimi, nel per- questo modo la consultazione illustrato, pingue di bellissime ressante, in quanto propone un gnato in modo, tanto originale corso di brevi righe spesso è non riesce a volte così agevole tavole a colori, limitato espres tipo di catalogo, per quel che ci sia suffragata dal suo esito pra- adombrato un travaglio critico, come si desidererebbe e come samente alla Pinacoteca. L'ope- consta, del tutto nuovo: una via tico. Infatti non si può a meno a volte affatto rivoluzionario, con poca fatica si avrebbe potura, uscita con i tipi dell'Electa di mezzo fra i cataloghi rigoro- di plaudere alla palmare soler che interessa il filone più vivace to fare a coronamento di tanto Editrice, costituisce fatica colle samente scientifici e di consul- zia ed alla non comune capacità della storiografia tecnica e chia- insigne fatica. Al che del resto giale di Guido Gregorietti e tazione, di cui l'esempio più re- che hanno presieduto tanto al ma in causa autori di gran pe- si può sempre riparare in sede Franco Russoli: con l'aggiunta cente è stato offerto dallo Zeri controllo minuzioso delle imper- so. Dietro le quinte viene così di riedizione. di una simpatica presentazione per la Galleria Spada di Roma, cabili selezioni tricromiche - a profilarsi il tessuto medesimo In sede critica qualche osserdovuta alla penna illustre di e la selezione d'immagini, tipo una vera festa per l'occhio - della storia di conquiste fonda vazione di contorno non è tale Bernard Berenson, il quale in strenna natalizia, al quale s'è quanto alla redazione delle in- mentali della critica coscienza e da intaccare la sostanziale plautre paginette dense di ricordi ispirato nella sua più recente at- formatissime schede, di una con- sensibilità. Nessuna testimonian- sibilità dell'equilibratissimo e personali introduce congrua- tività editoriale l'Istituto De A- cisione e di una obbiettività ve- za è trascurata, dalle citazioni prudente catalogo russoliano. mente al clima confortevole di gostini di Novara con gli ama- ramente esemplari. Si è portati vasariane fino alla confidenza Per esempio, la «Sacra Famiscitore.

zioni indicative, in formato ri- smaliziato. dotto, dei dipinti non presenta-l

orale del tale o talaltro cono-glia » del Foppa e la « Madonna |col Bambino » portata dubitati-Ciò posto, non si può a meno vamente verso Foppa e Bergodi avanzare con altrettanta fran- gnone son opere il cui interesse chezza qualche riserva sulla co- eminentemente culturale suggemodità di consultazione di un r-rebbe un rinvio alla classe dei testo dall'architettura, ci si la- dipinti complementari, di consci dire, un poco strana. Infatti, torno, dove il concetto di scuodopo l'accennata presentazione la è destinato per lo più a far berensoniana e un cenno storico premio su improbabili attribudi Guido Gregorietti sulle vicen- zioni tassative. Mentre in altri de note è ignote le quali hanno casi — si cita qui la « Madonna portato prima alla costituzione dell'Umiltà » data ad anonimo come museo caratteristico dello seguace veronese di Gentile appartamento di abitazione del il reperimento di un autentico nobile Gian Giacomo Poldi-Pez- nome di battesimo non dovrebzoli su via Manzoni (allora Cor- be costituire poi del tutto atto sia del Giardino) e poi ai sue di coraggio (nella fattispecie, cessivi incrementi, ordinamenti Antonio Orsini). Questo potrebfino alla recente ricostruzione be dirsi anche per le « Storie del dopoguerra, il lettore si tro- del Battista » assegnate al Lava a tu per tu con il catalogo nino mentre invece appartengovero e proprio, il quale però no alla generazione successiva non è tutto disposto secondo un incentrata sul Meda e Aurelio generale ordine progressivo; ma Luini, per il «Sant'Antonio» presenta dapprima in settanta numero 579 che è un Macrino quattro tavole a colori ed in ne- d'Alba sicuro, e così via. Altri ro le riproduzioni in grande for- troverà che sono queste opinioni mato dei dipinti di maggior in- personali di chi scrive; ma è certeresse della raccolta (talora and to in ogni caso che, anche per che con l'aggiunta di particola- tal via si vuol rendere testimori) per poi passare alle schede nianza del grande interesse sudi catalogo, cui fanno seguito scitato dal nuovo, superbo caalla loro volta la bibliografia talogo del Poldi-Pezzoli persino generale, l'insieme delle illustra- presso un lettore che si confessi

C. B.

Milano
Miro Pola- Perorhi

La Fiera Letteraria, 10-7-1955

#### La Pinacoteca Poldi Pezzoli

Uno degli esempi più autorevoli e intelligenti di collezionismo privato è certamente costituito dalla raccolta creata in Milano da Gian Giacomo Poldi Pezzoli tra il quarto e l'ottavo decennio del secolo scorso, proprio nel momento, come fa osservare il direttore della pinacoteca, Guido Gregorietti, nel cenno storico che accompagna il catalogo delle opere pubblicato dalla Electa Editrice di Milano, « in cui si cominciava seriamente a mettere un po' d'ordine nella storia dell'arte italiana, il momento del Cavalcaselle, del Morelli, del Bode, del collezionismo critico, della ricerca e, purtroppo, dell'evasione dei capolavori italiani ». Il patrimonio artistico divenne ben presto importante e l'opera illuminata del Poldi Pezzoli, cui contribuì il consiglio di artisti e studiosi, risulta tra le meglio indirizzate e rimarchevoli per il valore dei pezzi acquistati. Gian Giacomo donò poi l'appartamento con quanto esso conteneva ed assicurò i mezzi perchè la raccolta potesse essere continuata anche dopo la sua morte, che avvenne nel 1879. Bernard Berenson, che fu per decenni frequentatore e consigliere della pinacoteca, afferma mella prefazione che tale raccolta « ci fa vivamente ammirare la sensibilità sociale e il gusto dei Milanesi di settant'anni fa. Ma anche dei Milanesi d'oggi, i quali, rispettando il regolamento della Fondazione e ad onta di difficoltà enormi, hanno voluto ricostruire la casa distrutta dalla guerra esattamente com'era prima ».

Ad ogni modo la Pinacoteca è troppo nota per rifarne la storia o per illustrarne i capolavori che conserva in locali i quali ancora mantengono «la impronta squisita del gusto di un gentiluomo e di un ambiente ». La prefazione del Berenson richiama alle opere maggiori ed il cenno storico del Gregorietti sintetizza lo sviluppo della raccolta: scritti che giustamente celebrano, pur nella loro sommarietà, il raro pregio di questo museo. Fatto culturale peraltro notevolissimo la pubblicazione del catalogo, sia dal punto di vista critico che da quello editoriale. Va intanto osservato che i musei italiani fino a poco tempo fa non possedevano cataloghi scientifici e che i migliori sono tutti dovuti alla iniziativa privata. Anche il catalogo della Estense, compilato da Rodolfo Pallucchini ed edito nel 1945, non fu stampato dallo Stato, che non aveva nei suoi programmi imprese di tale mole. Attualmente però lo Stato si è assunto il compito di dedicare la sua opera alla pubblicazione di cataloghi con estesa documentazione, e se ne è avuto esempio in quello delle sculture della galleria Borghese dovuto a Italo Faldi. Intanto dunque il modello del Pallucchini è servito a stimolare altri a mettersi su quella via e si è visto così il catalogo de «La Pinacoteca di Cremona » di Alfredo Puerari, realizzato per opera della amministrazione comunale, oppure quello della Galleria Spada di Federico Zeri, edito dal Sansoni di Firenze. Oggi la tradizione mecenatistica dei Poldi Pezzoli ha trovato un lodevole continuatore nel Duca Tommaso Gallarati Scotti che ha messo a disposizione la munificenza del Banco Ambrosiano, di cui è presidente, perchè il catalogo potesse essere realizzato in una veste tipografica degna delle opere che elenca. Franco Russoli, dal canto suo, con lo scrupolo scientifico e l'appassionata sensibilità che lo distinguono, ha compilato le schede di ogni singola opera in forma di bibliografia ragionata, così da presentare un corredo obiettivo di dati che permette la valutazione immediata del dipinto, e si è acquistato un titolo di gran merito con la cura di questo lavoro, soprattutto per l'impostazione chiara, ottimamente corredata da utili commenti. Egli ha dato nel volume, oltre ad un gruppo di grandi tavole in nero (oltre trenta) ed a colori (più di quaranta) disposte in ordine cronologico e di scuola, anche la riproduzione di tutte le opere schedate in piccole illustrazioni indicative disposte in ordine alfabetico. Ne è venuta così una pubblicazione che, comunque la si giudichi, fa veramente onore alla cultura ed all'editoria italiana e, che ci auguriamo serva da modello (e perchè no da monito?) per altre raccolte, numerosissime, che ancora attendono una valida documenta-

zione.

Umbro Apollomio



guin e i figli Miguel e Lucia nella nuova casa che il torero si è fatta costruire a cinque chilometri dal centro. SOTTO: anni e Miguel di cinque sono bambini terribili; ma del padre, che considerano un eroe, hanno molta soggezione anche Dominguin si ritira nella sua tenuta di caccia dove sta solo per parecchi giorni, dedicandosi al suo sport preferito.



CONTRACTOR OF THE PARTY OF THE



# Ra il il il il il SUL BUILDE HERMARIA

La Galleria Poldi Pezzoli ba riassestato e arricchito di nuovi capolavori le sue sale, e ha spostato l'ingresso principale alla strada più centrale di Milano uscendo così dalla penombra in cui la manteneva il vecchio accesso da

di MARCO VALSECCHI

UANDO GLI inquirenti terminarono le loro indagini, le risultanze furono queste: il nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli era rientrato qualche sera innanzi e nessuno avvertì il suo ritorno. La casa in via del Morone era deserta, spente le luci. Probabilmente si aggirò un poco tra le sue belle stanze, ammirando ancora una volta i tesori d'arte che vi aveva raccolto in lunghi anni di ricerche e di acquisti, e a un certo punto entrò nella stanza blindata dove erano conservati i gioielli e le oreficerie: collane etrusche, anelli e pendagli romani, cammei greci, croci e calici di smalto o di cristallo barbarici e medioevali, la famosa «Pace» di Rivolta d'Adda a

forma di tabernacoletto, con gli smalti quattrocenteschi che rappresentano la Natività e con due santi sugli sportelli, la numerosa collezione di orologi da carrozza del Settecento. Nella mezza luce di quella tarda sera gli antichi gioielli sfavillavano, posati morbidamente sui velluti. Mentre stava curvo sulle vetrine e i cassetti, non si accorse che alle sue spalle la pesante porta si era mossa sui cardini e lentamente, silenziosamente si rinchiuse con uno scatto sinistro di serrature. Restò così prigioniero in mezzo a quelle gemme. Passarono le cre, lentamente mancò la luce, poi l'aria; nessuno udì le sue grida sempre più fioche nella grande casa deserta. Questo accadeva nel 1879.

Otto anni prima il nobile Poldi Pezzoli aveva redatto un testamento in cui tutta la casa con le sue preziose raccolte veniva ceduta alla città di Milano, affinchè sorgesse una fondazione che portasse il suo nome. A riordinare i « pezzi » fu chiamato Giuseppe Bertini, direttore della Pinacoteca di Brera, che per tanti anni lo aveva consigliato e aveva condiviso le ansie delle sue ricerche. E due anni dopo le porte di quella casa furono di nuovo aperte, stavolta al pubblico. Praticamente il Poldi Pezzoli aveva donato un museo, una tra le più belle raccolte private d'Europa.

### L'ultimo raffinato

A DIRE museo è dire poco e po-IVI trebbe indurre a pensare a qualcosa di freddo, di accademico. In effetti questa concezione era lontana dalla mente del nobile lombardo. La sua era una concezione che potremmo dire principesca, e cioè di una casa-museo, di una casa arredata con i più begli oggetti e le più belle opere d'arte che si potessero acquistare. Lo guidava quindi un gusto raffinatissimo, che poteva eguagliare quello dei fastosi principi italiani del Rinascimento. Un gusto che si poteva riscontrare vivo a Parigi, a Londra, a Berlino, a Pietroburgo, tra pochi magnati americani come il Frick o Pierpont Morgan, e largamente diffuso anche in Lombardia. Un gusto eclettico, a volte un po' sfarzoso, ma quasi sempre di grandissima qualità e intelligenza. Fu in questo periodo che si formarono, appunto, tanto per fermarci in Lombardia, le famose collezioni Cagnola, Frizzoni, Noseda e dei Bagatti Valsecchi, o in America quella di Isabella Gardner del già nominato Frick. Esse sorsero non soltanto per larga disponibilità di mezzi finanziari, ma per un

vato e degli studi degli specialisti. Bernard Berenson, principe degli esperti e dei critici, è stato senza dubbio l'ultimo campione di quel mondo attivo e raffinato.

#### La sala di Dante

A PERTE le porte della casa del Pol-A di Pezzoli in via del Morone, il pubblico ebbe dinanzi un esempio vivo di una così illustre e splendida concezione di vita. Si avvertì che ogni oggetto proveniva da uno spoglio, e spesso da un inseguimento di ricerche durato anni. Molti oggetti provenivano da casate illustri o da chiese celebri. Tra i dipinti e le statue, tra i mobili rari, gli avori, i vetri antichi, gli smalti renani o di Limoges, c'è una sezione rara di antichi tessuti: damaschi, velluti, rari frammenti di stoffe copte del V secolo: ed è qui che possiamo vedere il palio d'altare in velluto morello che Beatrice d'Este donò ad Anna Sforza per la chiesa delle Grazie: e non è che un esempio.

Purtroppo l'ultima guerra non rispettò, con i bombardamenti, questo luogo. Le opere, è vero, furono sfollate e non subirono danno; le « boiseries », cicè gli intagli e i rivestimenti in legno che coprivano alcune sale, vennero sconnesse o addirittura incendiate. Risalivano a un gusto fine Ottocento, un po' sovraccarico di simboli e di decorazioni; ma oltre a significare un particolare gusto, si legavano a quegli ambienti in un modo singolare e irripetibile. Difatti, finita la guerra, il Poldi Pezzoli si riaperse, le collezioni lori vivissimi, forse modello originadei quadri, delle armi, dei tessuti, dei dipinti e delle oreficerie vennero collocate in nuovo ordine, ma quei rivestimenti non furono ripetuti; è rimasta fortunatamente intatta l'ultima sala, quella nominata di Dante, con i vetri colorati, le sedie savonarola, gli intarsi d'avorio e i cuoi bulinati, e può bastare da sola a dare un esempio di quel gusto che, senza irriverenza, ricorda un po' la « Partita a scacchi » del Giacosa.

Ma, ripeto, la parte più impressionante del Poldi Pezzoli sono le raccolte dei dipinti. Qui il mecenate non sbagliò mai un colpo; anzi si può dire che precorse acutamente i tempi, se si tiene conto che non esitò a comperare una tavola di Piero della Francesca, un pittore che non godeva alcun favore in quegli anni di imperante

scitile raffinamento della cultura, per gusto leonardesco o per le squisitezze un armonico concordarsi del gusto pri- arricciolate dei gotici. In questa sezione i capolavori si susseguono: la piccola Pietà di Gentile Bellini, la Madonna e il Bambino del Mantegna, il celebre profilo di Gentildonna del Pollajuolo, l'ampia e fastosa bellezza del Ritratto di donna del Palma, la trasfigurata e azzurra Laguna del Guardi, il Botticelli della preziosa e ancora astrattamente gotica Madonna col Bambino, sottile e sorridente come un idolo cinese, il piccolo Santo Vescovo di Cosmè Tura, la Madonna del Boltraffio o il profilo austero di Francesco Brivio del De Predis, che qualcuno vorrebbe passare al nome del Foppa tanto è secco e forte nella sua monumentale evidenza,

#### Un tappeto prezioso

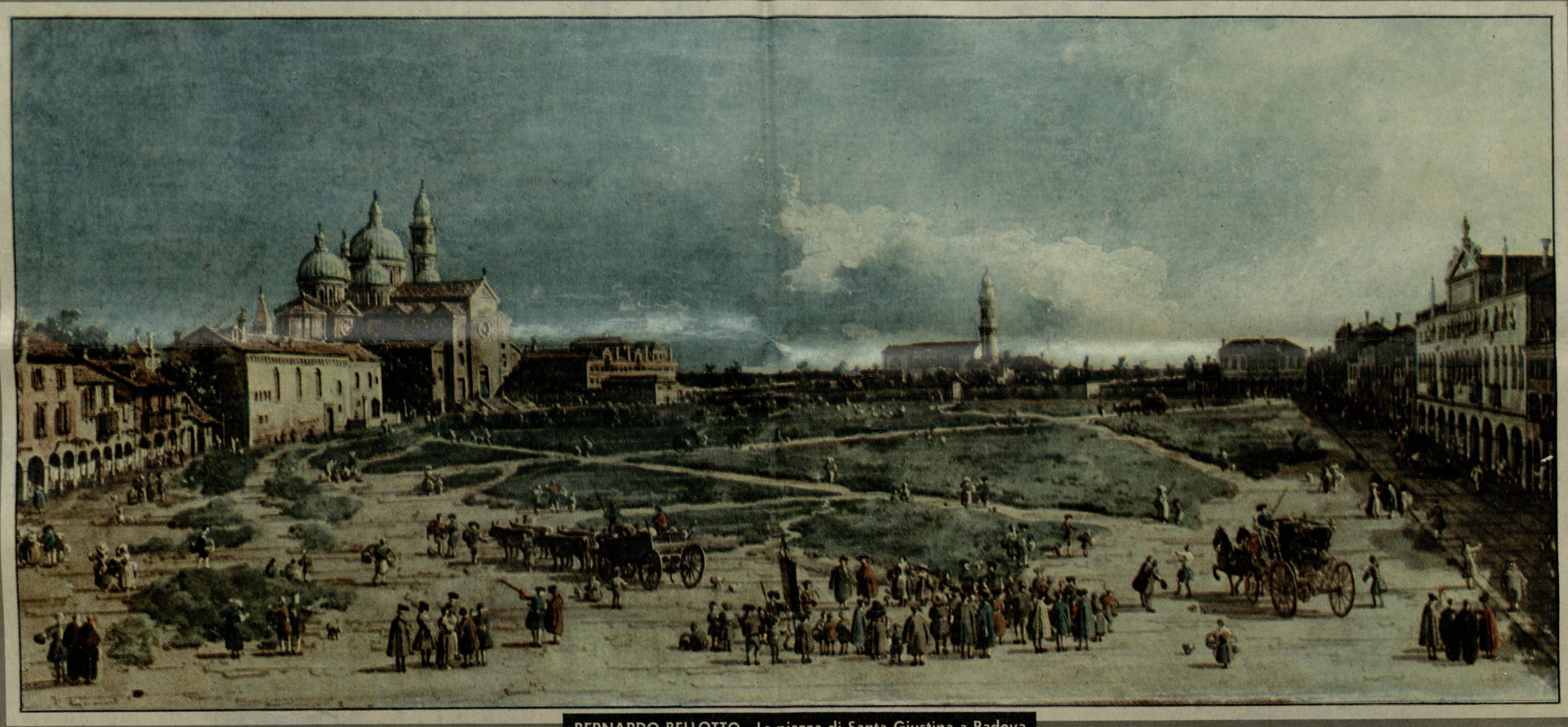
A bisognerebbe citare a lungo, per-IVI chè oltre ai lombardi, ai toscani e ai veneti ci sono i bergamaschi, i tede-

schi e i fiamminghi. E per fortuna le raccolte non sono ferme, aumentano tuttora per acquisti e donazioni. Per donazione reale è giunto uno dei più preziosi tappeti persiani che si conoscano, firmato e datato 1542, di appena qualche anno più giovane di quello del Museo Vittoria e Alberto di Londra; per acquisto la piccola Morte di San Gerolamo del Tiepolo. E proprio quest'anno, donati da tre amateri del museo, sono giunti una Crocefissione del manierista fiammingo Van Aelst, una Santa Cecilia ancera caravaggesca del napoletano Bernardo Cavallino, e infine lo spettaccloso e drammatico Calvario del Greco, visionario, lampeggiante di corio della grande pala del Prado, databile verso il 1603.

Questi ultimi arrivi faranno certamente richiamo sul pubblico. Non è facile trovare opere del genere sul mercato antiquario. Dopo una chiusura di pochi mesi per il riordino generale la galleria si riapre ufficialmente con un nuovo ingresso da via Manzoni che è ormai l'asse principale del traffico cittadino (prima aveva un unico ingresso per il pubblico nell'angusta via Morone); e con molte novità di collocazione, come la saletta archeologica al pianterreno e le tre sale dei pittori lombardi al primo piano: una sistemazione esemplare, un godimento raffinato per chi vorrà percorrerne i luminosi e suggestivi ambienti.

CONTINUA IN ULTIMA PAGINA

# Tre grandi doni alla Poldi Pezzoli

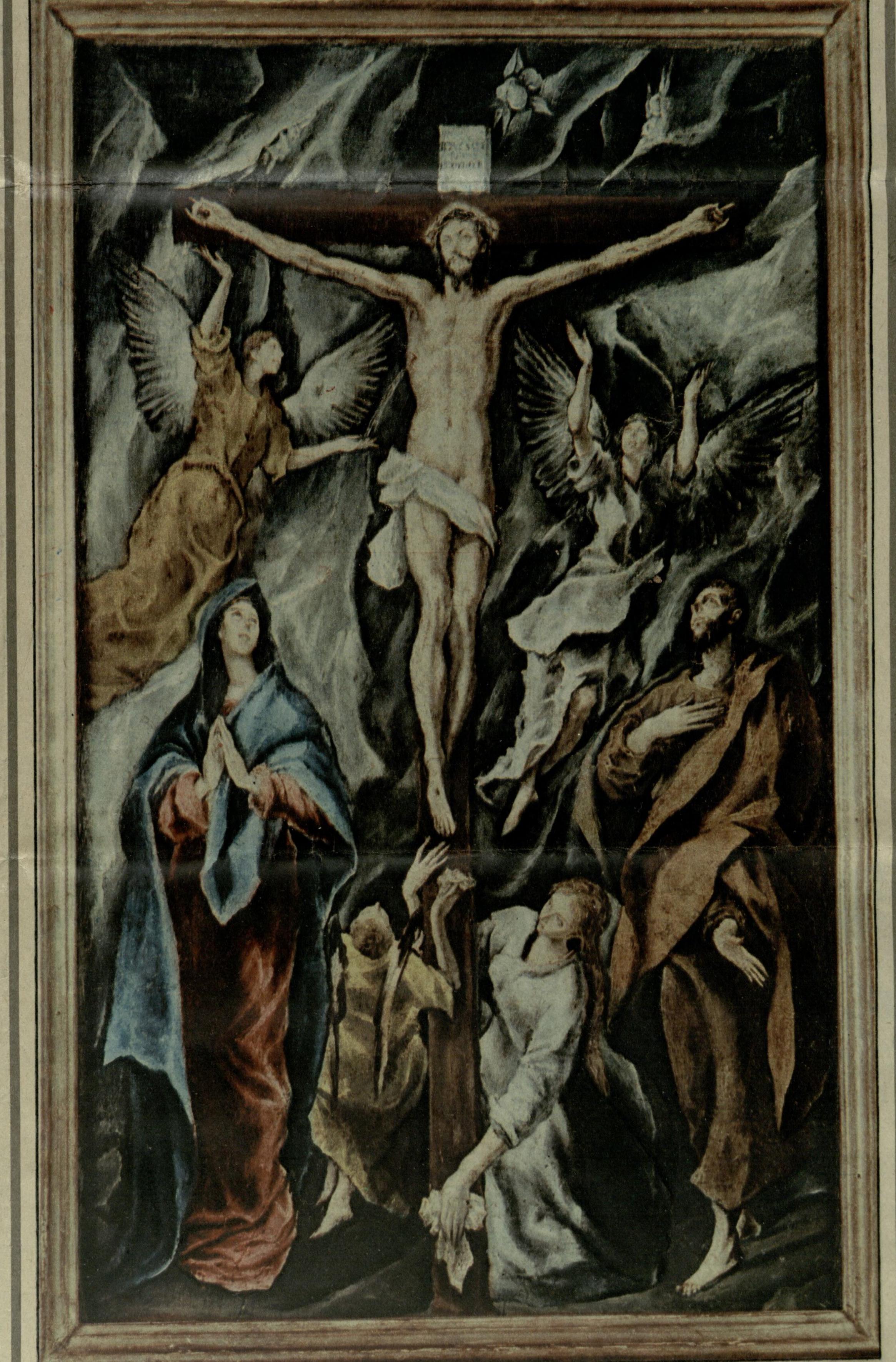


BERNARDO BELLOTTO - La piazza di Santa Giustina a Padova

LA GALLERIA Poldi Pezzoli di Milano, nata da una delle più ricche donazioni artistiche della storia; durante una brevissima chiusura dovuta a lavori di riassetto si è arricchita di tre grandi dipinti offerti da tre mecenati: una « Crocefissione » di Van Aelst, una « Santa Cecilia » del Cavallino e un'altra « Crocefissione » del Greco. Nell'interno un articolo di Marco Valsecchi.



SANDRO BOTTICELLI - La Madonna e il Bambino.



IL GRECO - La Crocefissione.

"3l Gassettins" 28 ottobre 1964

## Museo Politi-Persohi LETTERA DA MILANO

## Un Sos per conservare il museo Poldi-Pezzoli

Bastano diciotto milioni l'anno per salvare una delle più illustri istituzioni milanesi - Ma finora non si sono trovati

merari ai turisti in vena di anche oggi, sebbene sian dimi- to uno a far la guardia, in un conoscere Milano, insieme alla nuiti di parecchio, di ammirare museo composto di molte stan-Pinacoteca di Brera, alle rac- tante e così svariate rarità d'ar- ze, scale e scalette e corridoi: colte del Castello Sforzesco, al te. Chi le aveva messe insie in modo che per poter sorve-Museo della Scienza e della me, con anni di ricerche e con gliare tutto dovrebbe avere al-Tecnica, a Sant'Ambrogio, San- parecchio denaro, fu un signo- meno gli occhi d'Argo, se non t'Eustorgio e San Lorenzo, c'è re milanese, il conte Gian Gia- le braccia di Briareo. E nes-

denza e fortuna, i tesori che ti cittadini, e contribuì lo Sta Stato non spetta pagare perchè vi eran raccolti furono porta- to con 150 milioni a ricostrui- il Poldi-Pezzoli è una fondati in altro luogo, all'inizio della re le devastazioni, e a rimet-guerra, e vennero così salvati tere in sesto le sale del mu-in tompo. Sorobbe lu salvati in tempo. Sarebbe lungo, se seo, piccole o grandi, essendo ti sporadici. non fuor di luogo perchè non il palazzotto una dimora priprima.

c'è il profilo di gentildonna personale, le bollette della lu- che occorrono, a far conto del Pollajolo, che fa da insegna ce, le spese di riscaldamento, stretto; in modo che il Poldial museo, con quella immagi- eccetera. Il museo ha anche una Pezzoli possa funzionare dene delicata e preziosa di donna eletta schiera di «amici» che gnamente per il presente e che si vede anche nei dépliants si sono spontaneamente sotto- l'avvenire. della propaganda turistica; c'è scritti per arricchirlo di nuo- L'appello lanciato dalla direuna Madonna del Botticelli, e ve opere, ma ai quali non com- zione del Poldi-Pezzoli noi siam vi splendono opere insigni di pete l'obbligo di pagar gli sti- certi che non resterà inascolta-Cranach, Piero della Francesca, pendi e le bollette. Il perso- to; anche se i milanesi sono Mantegna, Signorelli, Guardi, nale era formato da cinque in questi giorni tutti in attesa eccetera; senza dire delle tante custodi, più una segretaria: di veder in funzione la linea majoliche, statue, gioielli, armi nale, è che dei cinque custo-antiche; ed è il caso di dire, di, uno è morto, un altro è chi più ne ha più ne metta passato a Brera per concorso,

gerite dalle guide e dagli iti- si stancavano, nè si stancano malato; e ne è rimasto soltan-

son molti a saperlo, compresi vata, per quanto eccezionalmen- stici musei milanesi, e dei più i milanesi che parlano in me- te ricca e lussuosa. Si pensi, interessanti non solo per la cunegnino, elencare sia pure a vo- ad esempio, al solo celebre riosità dei turisti, sta per chiulo d'uccello i tesori che il mu- tappeto persiano del Cinque- der le porte. E' vero che il seo conteneva e che tuttora con- cento che vale parecchie decine direttore ha lanciato un Sos tiene; perchè quando il palaz- di milioni. Ricostruita la sede, dei quali ch'è uno zo venne, alcuni anni fa, re- e abbellita, e cresciute le nestessa rapidità con cui fu ri-trini vi furono organizzate mo- della segretaria; ed è ragionemessa in piedi la Scala quei stre rimaste memorabili: quel- vole presumere che, prima di tesori vi tornarono tutti, e tut- la del ritratto cinese, delle stamoderno, genterie; e ciò per merito del vincia giungeranno, e che forti rimessi in buona luce, con tue lignee medievali, delle ar-

tra i capolavori della pittura fino ad oggi gli stipendi del nualmente i diciotto milioni altre cose di valore inestima- ebbene, la situazione del Pol- 1 (rossa) della Metropolitana, bile, tra avorii, argenterie, di-Pezzoli, riguardo al perso- che si dovrebbe inaugurare il

Milano, ottobre Gli occhi di un visitatore an- un terzo è andato in pensio-Tra le visite d'obbligo sug- che frettoloso e occasionale non ne, un quarto è attualmente quella di una visita al Museo como Poldi-Pezzoli; il quale, suno paga: nè il Comune che Poldi-Pezzoli. Forse pochi, com- ancor prima di morire aveva ha promesso cinque milioni, presi i milanesi, lo sanno; dotato il museo di un lascito ma è a corto di soldi anche ma il Poldi-Pezzoli si trova in abbastanza cospicuo, se non perchè ne ha spesi tanti, e uno dei palazzi più centrali del- vistoso, per la manutenzione e tanti ancora ne dovrà spendela città: tra quella via del Mo- i nuovi eventuali acquisti: sei- re per la Metropolitana e alrone, dove c'e anche il Centro mila lire all'anno che, se allo- tro; nè paga la Provincia, che Manzoniano, e la rumorosissi- ra erano abbastanza, con l'an- ne ha promessi uno e mezzo. dar degli anni e la svalutazio- Il solo che ha pagato finora Il palazzotto del Poldi-Pez- ne della moneta, diventarono è l'Ente provinciale del turizoli fu uno dei musei più bom- sempre più insufficienti. smo, che ha dato per quest'anbardati; ma per oculata previ- Dopo, interventero alcuni en- no un milione e mezzo. Allo

rispetto all'assiepamento di suo direttore, il professor Gre- che se anche lo Stato... Ma, an-Basti sapere, e ricordare, che Così si sono potuti pagare un consorzio che raccolga an-

Bonvesin

Gallerie - Musie - Pinacoteche

Milaus

## UN DIPINTO PER IL POLDI PEZZOLI

PER LA nuova mostra di quadri antichi della Finarte, che durerà fino al 10 maggio, è stato pubblicato un catalogo che merita di essere conservato. Le schede sono di Carlo Volpe dell'università di Bologna e valgono come erudito commento storico e critico dei singoli quadri. Esso rintraccia la storia dell'opera presa in esame, i diversi passaggi di proprietà, ma soprattutto compie un'analisi filologica capillare, così da giungere a individuare l'autore del quadro o quanto meno l'area culturale entro la quale venne creato. Si veda ad

esempio la sottile puntualizzazione di una inedita piccola tavoletta (cm. 20x12,5) a fondo oro bulinato della fine del Trecento, in cui è rappresentato San Gaudenzio vescovo. Il commento critico la colloca subito in area lombarda, entro quel gotico cortese, innamorato di preziose squisitezze, che giusto dalla Lombardia viscontea e dall'immensa fabbrica del Duomo, ultima delle grandi cattedrali gotiche, si diffon-

de nelle corti europee col nome appunto di « ouvraige de Lombardie ». Il Volpe, riferendosi agli studi di quel periodo di splendida fioritura artistica a Milano ritiene questa bella tavoletta di Giovannino de' Grassi, maestro di grande importanza storica e artistica, che sta al centro, con Michelino da Besozzo e i Bembo, di questa arte raffinata.

Non è ancora spenta l'eco

dell'interesse suscitato dai «tarocchi » viscontei battuti pochi mesi fa a un'asta della Finarte. Allo stesso modo di allora, invitiamo le autorità cittadine a comperare questo dipinto per un museo milanese. Quei tarocchi furono acquistati dallo Stato per la pinacoteca di Brera.

La tavoletta attribuibile a Giovannino de' Grassi troverebbe invece la sua giusta sede al museo Poldi Pezzoli, accanto ad altri capolavori gotici. E' un'occasione per integrare con un maestro lombardo i capolavori del celebre museo milanese.

La Finarte espone altre opere interessanti: l'altarolo del Maestro del Trittico di Matelica; la Madonna e Bambino del veneziano Lazzaro Bastiani; la tavola del toscano Maestro di Stratonice, il quale operava accanto al Botticelli e a Filippino Lippi; il drammatico San Sebastiano dipinto con probabilità dal fiammingo Gerard Douffet, operante a Roma e a Napoli ai primi del Seicento e quindi caravaggesco e la suggestiva tela con la Nascita della Vergine di Francesco Tervisani, un pittore istriano operante a Roma nel primo Settecento; infine i due ritratti di Fra Galgario e del Ceruti.

COME E' NATO UNO DEI PIU' GRANDI MUSEI ITALIANI

# POLDI PEZZOLI: i tesori dello scapolo d'oro

Si disse che il collezionista morì in un giorno d'agosto del 1879 soffocato nella camera blindata dove teneva la raccolta di gioielli antichi. Lasciò precise disposizioni testamentarie per la costituzione di una fondazione « a beneficio pubblico ». Le donazioni di altre famiglie milanesi. La raccolta ora illustrata da specialisti



Madonna con Bambino del leonardesco Cesare da Sesto.

#### di MARCO VALSECCHI

Non so per quale motivo a un certo punto corse la notizia che il nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli morì soffocato dentro una camera blindata. Un giorno d'agosto sarebbe rientrato a casa, nella sua casa di via del Morone, inatteso, assenti gli stessi camerieri; e li si sarebbe messo a guardare, a sistemare in maniera nuova la raccolta di gioielli antichi che aveva radunato durante molti anni di collezionismo. Intento a quest'operazione, non si sarebbe accorto che la porta metallica si stava chiudendo alle sue spalle; e diratti si chiuse con uno scatto finale, imprigionandolo in mezzo ai bagliori, divenuti sinistri, delle sue gemme, degli ori, degli smalti.

Come si vede, la storia venne raccontata bene, con un pizzico di decadentismo prezioso oltre che una venatura da romanzo giallo. Ma il fatto è che nella casa del Poldi Pezzoli non ci fu mai una stanza blindata e, pare, nemmeno una cassaforte. La notizia è soltanto una fola. E' vero invece che il Poldi Pezzoli, uno scapolo d'oro della Milano fine secolo, intenditore di opere d'arte e raccoglitore accanito delle stesse, da uomo preciso qual fu, predispose in tempo ben due testamenti, nel 1871 e il 21 settembre 1878. Nel secon-

do si leggono queste parole: « Dispongo che l'appartamento da me occupato nell'ala tra il giardino e le due corti del mio palazzo di mia del Giardino, coll'armeria, coi quadri, coi capi d'arte, colla biblioteca e coi mobili di valore artistico che vi si troveranno all'epoca della mia morte, costituisca una Causa o Fondazione Artistica nel senso che venga mantenuto esso appartamento con gli indicati armeria, quadri eccetera a uso e beneficio pubblico in perpetuo con le norme in corso nella Pinacoteca di Brera ». Una disposizione asciutta ma ben precisa; e nel 1879, quando il Poldi Pezzoli mancò, senza tanto romanzo intorno alla sua fine, l'appartamento e tutto quanto conteneva passò a Brera e infine alla città. Dov'è tuttora, in via Manzoni (l'antica via del Giardino), è una delle maggiori attrattive artistiche di Milano.

Ci si potrà chiedere come mai, fra tanti tesori accumulati, la prima parola del gentiluomo spetti all'armeria. In effetti il Poldi Pezzoli iniziò le sue raccolte con la passione per le armi antiche. Quella dei quadri e dei giolielli venne in seguito. Con la sua donazione « a beneficio pubblico », veniva a paragonarsi ai grandi raccoglitori d'arte del passato, i Medici, i Della Rovere; e nel suo

gesto principesco, a gareg-

giare con la generosità dei moderni donatori: i Frick di Nuova York, i Wallace di Londra, i Phillips di Washington e, ultimo grande mecenate, il Reinhart di Winter-

Chi non conosce, del Poldi Pezzoli, il profilo di donna dipinto dal Pollaiolo o la gondola nera in laguna di Francesco Guardi? Sono immagini che coincidono, per molti di noi, con l'idea stessa della pittura. Ma i dipinti passano il centinaio; e la raccolta include, come si diceva, armi, gioielli, vetri, tappeti, piccoli bronzi, vasi antichi, smalti di Limoges, oreficerie gotiche e rinascimentali, una collezione di orologi antichi, e, tra le porcellane, anche un servizio di Maissen del 1730, che appartenne ai Borromeo. Naturalmente la donazione

del Poldi Pezzoli ha provocato altre donazioni. Per dire solo le più recenti, i Falck hanno donato 100 orologi, i Visconti Venosta 16 quadri e i Crespi un'ottantina di bronzetti del Rinascimento. C'è anche una piccola ma rara raccolta di stoffe intessute copte, formatasi man mano con acquisti e donazioni.

Molti critici, naturalmente, hanno scritto intorno a queste opere, soprattutto intorno ai quadri. Anzi, non c'è critico d'arte di grosso nome che non sia passato per queste sale a studiare alcune di

queste opere e riferirne nei propri testi: da Adolfo Venturi al Toesca, da Roberto Longhi al Modigliani, al Berenson, al Morassi e così via fino ai critici di oggi. Libri e saggi sopra le pitture del Poldi Pezzoli potrebbero occupare molti palchetti di una biblioteca.

Ma per la prima volta, con libro testè edito dalla Cassa di Risparmio di Milano, per decisione del prof. Dell'Amore e curato da Mirko Zagnoli, il Poldi Pezzoli è stato illustrato nella sua integrità. I collaboratori delle singole sezioni sono tutti degli specialisti, che vi hanno dedicato la loro sapienza: Lionello Giorgio Boccia per l'armeria; Antonio Frova per gli oggetti di archeologia; le oreficerie, parte cospicua del museo, sono state studiate da Guido Gregorietti; i mobili, i tessuti, gli arazzi, i tappeti, i vetri e le porcellane, da Alessandro Mottola Molfino; e infine la parte più numerosa e importante, pitture e sculture, da Franco Russoli. Il Pizzi, da par sua, ha profuso la sua bravura di editore.

Non ci si chiederà, fra tanta ricchezza, di descrivere queste raccolte pittoriche. A un cronista basta riferire che i quadri coprono un vasto arco di tempo: dai gotici senesi e bolognesi fino a Pisanello e il Vivarini; poi un bel gruppo di quattrocentisti lombardi, dal Foppa e Bergognone fino ai leonardeschi; i toscani come il Lippi, il Botticelli, il già citato Pollaiolø e quello stupendo santo di Piero della Francesca; i veneti come Mantegna, il Giambellino, il Cima, il Montagna, il Lotto, e cioè i maggiori; e infine un'antologia dei secoli barocchi davvero eccezionale: dai napoletani, Ribera e Cavallino, al Canaletto e Guardi. Magnasco e Tiepolo e ancora Cerutil e Ghislandi bergamasco.

Il Poldi Pezzoli postsedeva anche un quadro del Bramantino, una Madonnia e Santi, che stava nella chiesa del Giardino, quasi di faccia a casa sua, e abbattuta verso il 1865 per far /posto a un grande albergo. Quel quadro, tra i capolavori lombardi del primo/ Cinquecento, passò in Casa Castelbarco, poi al Poldi Pezzoli, che lo collocò, secondo le notizie raccolte dal critico americano Suida, nella cappelletta alla kenuta del Birolo, tra Villamaggiore e Pavia. La tenuta venne ereditata da principe Luigi Alberico Trivulzio; infine il quadro pervenne alla raccolta Contini Bonacossi di Firenze. Venne scelto dalla commissione governativa che, a sanatoria delle tasse di successione, ha fermato per la città di Firenze un gruppo di quadri. La scelta avvenne alcuni anni fa e gli eredi Contini Bonacossi furono generosi nel concedere opere d'arte al di là del loro dovuto. La donazione fu stabilita l'8 marzo 1969; il 22 maggio venne accolta dallo Stato con decreto del Presidente della Repubblica. Quattro anni dopo tali quadri non sono ancora esposti al pubblico. La burocrazia, in tutto il mondo, non ha fretta e chissà quanto dovremo attendere ancora. Si chiede:

è giusto che sia così?

## DUE NUOVE RACCOLTE AL POLDI PEZZOLI

## Coscienza di collezionista

Inaugurando, il 13 giugno scorso, le due nuove sale del Poldi Pezzoli che accolgono le ultime straordinarie donazioni al Museo (i dipinti e le sculture Visconti-Venosta, e gli orologi antichi della collezione Bruno Falck), Lamberto Vitali ha citato brani di un suo scritto 'a proposito di collezioni e collezionisti', che servì da prefazione proprio al catalogo della raccolta Falck. Consiglio a tutti la lettura di quelle pagine esemplari, autoritratto e confessione di limpida ironia e appassionato e cosciente atto di fede. Vitali ricorre a Balzac per definire la particolare psicologia del collezionista, instancabile e insaziabile, divorato dalla febbre del desiderio, ossessionato dalla frenesia del possesso, cacciatore e giocatore disposto ad ogni astuzia e follia, malato e drogato, avaro e dissipatore per servire il démone da cui è posseduto.

#### Il riscatto

Quale può essere il riscatto o la salvazione? Perseverare, con orgoglio luciferino, con aristocratico egoismo, come Edmond de Goncourt, nello scettico dispregio verso gli 'idioti' e 'indifferenti' passanti per 'la fredda tomba del museo', e rilanciare sul tavolo la posta guadagnata per far partecipi ancora del gioco soltanto i pochi 'degni eredi', coloro che sapranno soffrire e godere gli spasimi e le estasi di quel vizio sublime — oppure trovare la catarsi e la 'giustificazione prima del collezionismo' nella funzione culturale delle raccolte, nel loro farsi strumenti

ricerca, sì che le colpe della felicità egoistica trovino assoluzione nella prospettiva di un utile collettivo, di un progresso storico. Di questa etica e filosofia del collezionismo, che deve essere la struttura nortante della psicologia del collezionista conscio dei propri doveri civili, il cavalier Poldi Pezzoli fu uno dei più illustri sostenitori, come resta a documentarlo il suo museo, fondato 'ad uso e beneficio pubblico, in perpetuo'.

Tanto meno si può malignamente pensare ad un alibi per scarico di coscienza quando la destinazione pubblica delle collezioni sia decisa e attuata 'in vita' ed è questo che rende ancor più ammirevole e convincente il gesto, che non è tanto di munificenza quanto di civica coscienza, di donna Margherita Visconti-Venosta e dell'ingegnere Bruno Falck. Donando al Poldi Pezzoli, essi non soltanto hanno riconosciuto nella Fondazione l'istituto più rispondente, per principi costitutivi, alle loro convinzioni circa la funzione sociale del collezionismo, ma hanno anche giustamente operato nello specifico campo culturale, perché le loro raccolte si collegano e si integrano naturalmente alle vicende storiche e ai caratteri propri del patrimonio artistico del museo milanese. Infatti Emilio Visconti-Venosta formò la collezione (di cui oggi la nuora ha ceduto la prima parte) in amichevole emulazione con Gian Giacomo Poldi Pezzoli, e partecipando degli stessi amori e interessi culturali, mentre la raccolta di orologi di Bru-

tinuità di un particolare gusto e di una profonda conoscenza per tali 'documenti del tempo', che già il gentiluomo di via Morone, e prima di lui suo padre, avevano dimostrato riunendo esemplari di gran valore. Un incremento organico del museo, dunque, e senza dubbio il più importante da quando, nel 1881, esso fu inaugurato.

#### Eclettismo

Per le pitture, intanto, che confermano la linea di preferenze e sottili curiosità del Poldi Pezzoli, avendo il Visconti-Venosta gli stessi 'maestri e duci' nella scelta, dal Morelli al Cavenaghi al Bertini. Un eclettismo che spaziava, entro i confini della qualità e della rarità, dai 'primitivi' giotteschi e senesi alle miniature franco-fiamminghe, dai maestri rinascimentali toscani e umbri al settecento veneto, toccando con anticipo i paradisi artificiali del Manierismo, e riscattando orgogliosamente le glorie, troppo a lungo conculcate, della poesia pittorica lombarda, dal Foppa all'Appiani. E sarà documento importantissimo proprio per chiarire le questioni aperte del ritrattismo del Foppa, il severo e naturale 'Cardinale Ascanio Sforza' che, attribuito al maestro bresciano, si aggiunge all'altro discusso ritratto già acquisito dal Poldi Pezzoli, quello, impastato di nebbia e creta, di Francesco Brivio. Una dozzina di pitture, quelle Visconti-Venosta, da far accelerare il polso febbricitante del collezionista (ed è spettacolo da non perdere quelsociali, di educazione e di | no Falck testimonia la con- | lo dell'amico Vitali che se-

gue con estatica immedesimazione il ritmo lento e suadente scandito dalle profilature di volti, mani e panneggi della giovanile 'Madonna col Bambino' di Neroccio Landi, compendio delle grazie profane del misticismo senese), ma anche repertorio notevolissimo per gli studi storici.

Non potendo qua soffermarci su ognuna di esse, indicheremo, a segnare due poli della mappa che esse compongono, la cronaca pungente e fantasiosa del 'Miracolo di San Zanobi', che un artista spagnolo, quel cosiddetto 'Maestro del Bambino vispo' identificabile in Miguel Alcaniz, dipinse nel 1422 per un polittico destinato al Duomo di Firenze, riempiendo e sommovendo lo spazio con incroci, angolature, diversioni di architetture e personaggi e l'armonia idealizzante che riassume nel canone della perfezione formale del 'tondo' il respiro sereno e concorde dell'uomo e della natura, creata da Fra Bartolomeo nella sua 'Sacra Fa-

miglia'.

Passando nella sala accanto, il visitatore, che non sarà l'indifferente passante dispregiato da Edmond de Goncourt, si troverà in un limpido labirinto di cristalli e vetrine, intelligentemente ideato da Guido Gregorietti e dall'architetto Guido Frette per mostrare gli orologi Falck. Pretesto e spunto ideale, la 'macchina del tempo', per pungolare e sbrigliare la fantasia del tecnico-artigianoartista di ogni luogo ed epoca alla creazione di squisiti marchingegni che, quali microcosmi preziosi, espongono per simboli le più diverse concezioni della vita e della morte, i significati più opposti che le varie culture hanno dato del passaggio dei minuti, delle ore, degli anni. Saranno dei 'memento mori'. o dei richiami alla vanità delle glorie terrene e momentanee, degli incitamenti a ben utilizzare l'ora che fugge sull'esempio di grandi imprese figurate sulle

meccanico.

casse degli orologi, oppure

nasconderanno il loro ri-

chiamo alla coscienza del-

lo scorrere implacabile del

tempo, mascherandosi da

gioielli, da frivoli sopram-

mobili, o mettendo a fuo-

co l'attenzione sulla pura

meraviglia del virtuosismo

Il percorso tra queste testimonianze mirabili dell'accordo fra arte e funzionalità è anche un viaggio alla scoperta delle speranze e delle evasioni, dei terrori e della sete di conoscenza e di coscienza dell'uomo. Quale capitolo avrebbe potuto scrivere Carlo Emilio Gadda sulle 'passioni' del gentiluomo risorgimentale e dell'ingegnere della Milano di oggi, sfociate e fuse assieme nell'appartamentino da scapolo del cavalier Gian Giacomo, lascio al lettore immaginarlo e rimpiangerlo.

Franco Russoli



« Maestro del Bambino vispo », miracolo di San Zanobi (1422) - Predella di un polittico donata dalla marchesa Visconti-Venosta al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Il Giorno 12-1-1974

Inaugurata una mostra di eccezionale importanza

## Tesori d'arte della Mosa esposti al Poldi Pezzoli

Una rarissima mostra di arte | medioevale mosana sı è inaugurata ieri sera al museo Poldi Pezzoli. Le opere esposte provengono dai tesori delle numerose chiese belghe e dai musei di Liegi, di Bruxelles, di Namur e di tutto il territorio bagnato dalla Mosa. Il materiale è stato raccolto dal ministero belga della Cultura, che l'ha inviato a Milano per celebrace il venticinquesimo anniversario dell'accordo culturale italo-belga. La mostra rimarrà aperta fino al 20 febbraio, tutti i giorni escluso il lunedì; gli orari: dalle 10 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19. Il giovedì è prevista un apertura serale dalle 21 alle 23.

L'esposizione del Poldi Pezzoli è del tutto eccezionale: i capolavori mosani sono poco conosciuti in Italia ed è difficile che in futuro escano di nuovo dal

Belgio. Sono antiche oreficerie, sculture in legno, avori, miniature del periodo compreso tra il 950 e il 1250.

In particolare sono esposti i più grandi capolavori degli orafi e scultori medioevali. Ad esempio, la testa reliquiario di Papa Alessandro I. l'opera più importante di Godefroid de Huy (1135-1173); il piccolo altare del maestro di Stravelot.

Tra le sculture esposte, spicca una madonna lignea in trono, proveniente dalla chiesa di Saint Jean di Liegi. Dalla cattedrale di Tournai proviene invece la cassa reliquario. datata 1205. E' opera di Nicolas de Verdun, uno dei più celebri maestri mosani. E' attribuito proprio a questo autore anche l'immenso candelabro (databile intorno al 1210) che si può ammirare nel transetto del Duomo di Milano.

是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就

是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们也没有一个人,我们也没有一个人, 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们也没有一个人,我们也没有一个人,我 是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 是我们是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间, 第一章 是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 是我们是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的 第一章 

是我们是我们是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是 第一天,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是 是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种 第一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种 是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种 第一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种,我们就是一种 是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就是我们的时间,我们就 第一章 是我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的 第一天,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是

100万元,100万元

是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 



Una delle opere esposte

## Al Museo Poldi Pezzoli di Milano

De Giorno

lunedi 14 gennois

1974

# Gli orafi degli abati

Una mostra straordinaria dei tesori sconosciuti della grande arte fiorita nel Medioevo lungo le rive della Mosa - Questa esposizione non potrà essere ripetuta per la rarità delle opere

#### di MARCO VALSECCHI

Ecco un'occasione che i milanesi non debbono lasciarsi sfuggire. i tesori dell'arte fiorita sulle rive della Mosa e prestati dal Belgio al museo Poldi Pezzoli. Raccogliere ancora tante oreficerie: reliquari, altaroli, trittici, calici, croci e candelabri; tante miniature e sculture lignee e avori custoditi in chiese, monasteri e musei belgi, sarà un'impresa non facilmente ripetibile. La mostra giunge a Milano dopo di essere stata esposta a Roma, nelle sale di Palazzo Venezia, e proviene dalla grande mostra del 1972 che a Colonia e a Bruxelles celebrò in una volta sola l'arte renana e l'arte mosana. Scorporata da quella più vasta esposizione, è giunta ora fino a noi la raccolta mosana; resterà visibile fino al 10 marzo, dopo di che i singoli pezzi del tesoro verranno restituiti ai luoghi di provenienza.

Il periodo che vide nascere queste opere si riferisce ai tre secoli medioevali che vanno dalle dispute imperiali carolinge e ottoniane - 950 circa - fino agli albori dell'arte gotica proveniente dall'Ile de France. Durante questi tre secoli di vicende gravi e tuttaltro che pacifiche, lungo il corso della Mosa, a un dipresso tra Verdun, Namur e Maestricht. facendo perno sulla diocesi di Liegi, si determinò una ricca fioritura artistica, per merito soprattutto degli abati che reggevano i monasteri e le cattedrali di quel territorio. La regione mosana aveva già conosciuto gli splendori culturali e politici al tempo dell'impero romano. Quei vescovi e quegli abati si schierarono con gli imperatori medioevali affinchè quello splendore rinascesse, sia pure sotto i simboli della religione, che si legava an-

cora una volta alla sede di Roma. Possiamo quindi ritenere queste opere in esposizione come la continuità di un pensiero civile e politico, che nella tradizione di Roma trova le sue radici. Esse sono anzi tra le testimonianze più fulgide (e non solo per la bellezza degli ori, degli argenti, degli smalti e delle gemme) di quella rinascenza carolingia che, in quei secoli, cercò di ripristinare il primato di un'idea europeistica. Si osservi il reliquiario di papa Alessandro I, una testa d'argento posta sopra una cassetta rettangolare ricoperta di smalti policromi e di pietre preziose. Esso risale al 1145 ed è attribuito a Godefroy de Huy (1135-1173), uno dei più prestigiosi artisti mosani, a cui si fanno risalire molte opere qui esposte o da lui ispirate. Fu tale il suo prestigio, da essere chiamato a Parigi per lavorare nell'abazia di Saint Denis. Ebbene, una testa simile, squadrata e vigorosa, dai grandi occhi e impreziosita dai capelli a riccioli sulla fronte, è chiaramente collegata alle sculture del Basso Impero romano. Ci ha richiamato alla memoria la testa del Colosso di Barletta.

E ancora: si guardi la stupenda Madonna lignea seduta in trono, avvolta dalle fitte e pesanti pieghe del manto, eretta in maestosa coscienza della sua regalità di madre di Dio; come si può reprimere il ricordo di una Demetra romana?

Ma oltre questi legami e filiazioni estetiche, più sotterranee che dirette, ma innegabili, molti altri motivi legarono le vicende della diocesi mosana alle vicende della nostra penisola. Quei vescovi e quegli abati, sia che difendessero i dogmi del cristianesimo o i diritti degli imperatori. ebbero molta dimestichezza con l'Italia. Il catalogo curato dagli studiosi belgi (Jacques Stiennon. Jossy Muller, Jacqueline Lafontaine-Dosogne) ricorda giustamente questi fitti scambi di vicende storiche e di personaggi, tra i quali l'abate Notger, vescovo di Liegi, sceso parecchie volte in Italia, per cui le cronache lo segnalano presente a più riprese a Verona, a Pavia, a Roma, a Mantova, a Cremona e al Concilio di Todi; oppure Wibald, abate nel 1130 di Stavelot nelle Ardenne, che pare sia stato anche abate di Montecassino.

I milanesi hanno poi parecchi altri motivi per essere attratti da queste opere. La rinascenza carolingia ebbe in Milano e in Lombardia altri centri di non minore fulgenza: basti indicare l'altare d'oro di Sant'Ambrogio, il reliquiario d'argento dei SS. Cipriano e Giustina del Castello Sforzesco, i Crocefissi e i reliquiari di Brescia, Pavia, Vercelli e Casale Monferrato, e infine la valva del dittico eburneo già dei Trivulzio, in cui è raffigurata la famiglia di Ottone I ai piedi del Cristo in trono.

Secondo molti studiosi di quel periodo, la corte imperiale carolingia e ottoniana si servì largamente di artisti lombardi. Se il Poldi Pezzoli farà, dopo l'attuale splendida mostra mosana, quest'altra lombarda del corri-



Questa « Sedes Sapientiae » (la Madonna che tiene in braccio la Sapienza incarnata) è stata giudicata la più bella del genere nella cristianità. L'opera è stata eseguita verso il 1230 ed è conservata a Liegi.

spondente periodo, si leggerebbero meglio i reciproci rapporti,
che furono più stretti di quanto
appare a prima vista, se si
pensa alle varie opere di arte
mosana giunte a tempo giusto
anche in Italia: la croce di cristallo di rocca di Venezia e, per
non dire altro, il famoso e gigantesco candelabro di bronzo
a forma di albero che si trova
nel transetto del Duomo di Milano, e attribuito nientemeno che
a Nicolas de Verdun, sul principio del XIII secolo.

Non è facile descrivere adesso le bellissime opere raccolte in questa mostra, testimoni di una storia e di una fede intensamente vissute da quel popolo. Dalla complessa stratificazione dell'arte antica classica, mediterranea e orientale, vediamo sorgere dopo secoli di oscura incubazione straordinarie figure che non hanno perso, nell'originalità della creazione mosana, il ricordo delle lontane radici: dal piccolo bronzo di Dinant raffigurante un leone, alle sculture massicce del fonte battesimale d'Othée, che non sono lontani da figurazioni siriache o persiane, così come il Trittico dorato dell'Abazia di Florenne conserva nella struttura architettonica la ricchezza modulata delle forme bizantine.

Per tre secoli l'arte mosana fu, nel cuore dell'Europa, una sorta di serra preziosa e caratteristica. Essa finirà per confluire, a metà del Duecento, entro l'arte gotica francese, soprattutto con l'avvento, sulla cattedra vescovile di Liegi, di prelati francesi: lo dimostrano la Vergine di Marche-les-Dames dal sorriso elegante e puntuto prossima alle sculture di Reims, oppure il Cristo crocifisso di Wasseiges, quasi in atteggiamento di balletto, un opera molto suggestiva, che sull'estremo tempo della cultura mosana esercitò una vasta influenza su tutto l'Occidente settentrionale, fino alla Gran Bre-

Per un'occasione tanto rara e pregevole offerta a Milano, siano ringraziati tutti coloro, in Belgio e in Italia, che hanno reso possibile questa mostra, da tramandare nella memoria.

Corrière della Sera 3/2/74



Della mostra « Tesori dell'arte mosana (950-1250) » ha parlato diffusamente Cesare Brandi in un articolo di recensione all'edizione romana di palazzo Venezia. Le opere si trovano ora a Milano, nelle sale del Poldi Pezzoli, dove, grazie anche ad un perfetto allestimento, risaltano in tutto il loro splendore. Sono per lo più, a parte le sculture lignee, opere d'arte cosiddetta « minore », che tuttavia rivaleggiano per fascino ed importanza con i capolavori di ogni tempo. Nel Medioevo, è infatti su questi oggetti - oreficerie, avori, bronzi che si concentrava il magistero e la cura più sottile degli artisti, con risultati non meno intensi e significativi delle grandi decorazioni. Alla mostra compaiono i capolavori di alcuni tra i più celebri orafi e scultori medievali, raccolti in numerose chiese belghe e nei musei di Liegi, Bruxelles, Namur, nelle terre cioè bagnate dalla Mosa, L'arte cresciuta lungo le rive di questo fiume, ebbe radici nell'oreficeria carolingia, divenne una delle più alte realizzazioni dell'arte romanica, contribuì alla formazione di quella gotica. Nell'illustrazione, la testa-reliquiario di papa Alessandro.

IL GLORNO 11 LUGLPO 1874

## HCHE

## ARTE E MOSTRE

IN MOSTRA AL POLDI PEZZOLI LE INCISIONI DI MUNCH E DI ENSOR

# Il fregio della vita

di ALBERICO SALA

derna.

I conti non si pareggiano, s'intende; comunque, si chiude la sala d'una galleria, s'apre una nuova mostra, sullo sfondo della grande estate, con la sterminata esposizione della body-art, niente altro che corpi nudi, nella cornice d'acqua e di sabbia delle riviere. Anche per chi resta in città (o vi transita, lungo gli itinerari dei luoghi d'arte: e alcuni sono da vedere subito, l'anno venturo potranno non essere più gli stessi, o sottratti alla degustazione), non mancano le occasioni. A Milano, da oggi, è visibile una mostra, intensa e precisa, di due grandi artisti europei, non solo per le ragioni del dipingere e del disegnare.

James Ensor, Edvard Munch: Museo Poldi Pezzoli (via Manzoni 12), fino al 1º settembre. Le due raccolte di incisioni provengono dalla IV Biennale della grafica di Palazzo Strozzi, a Firenze; qui, le presenta, con il consueto rigore, Lamberto Vitali. Munch è sistemato alle pareti; Ensor nelle vetrinette: lo spazio è quello già occupato dal lombardo Ennio Morlotti.

Edvard Munch, nato nel 1863, è morto nel 1944 (sono, quindi, trent'anni dalla scomparsa). Questo omaggio può stimolare la conoscenza più approfondita di un protagonista dell'inquietudine moderna: la sua celebre lito, « L'urlo » (non a caso, oltre mezzo secolo dopo, Allen Ginsberg avrebbe dato lo stesso titolo, « Howl », alla sua raccolta più rivoltata), i quadri dei grandi cicli del «Fregio» e della « Danza della vita » sono divenuti un simbolo della nostra condizione esistenziale, anche per i fertili intrecci con l'opera, il pensiero dei contemporanei, da Ibsen (per il quale Munch disegnò manifesti e scene) a Strindberg. Il maestro norvegese fu tormentato lungo tutta la vita dai rapporti misteriosi fra la ragione e l'irrazionalità, il sogno e la realtà di un universo percorso da correnti e influssi malefici, onde magiche, vampiri e terrori. Lo stato naturale dell'uomo è quello della solitudine; solo un'intesa con le forze selvagge della creazione può salvarlo. I temi ossessivi, gli spaventi della pittura di Munch, che annuncia l'espressionismo insieme a Ensor e a Van Gogh, tornano, nell'immensa opera grafica, xilografie, litografie, acqueforti, puntesecche (bianco e nero, e colorazioni); un « corpus » di quindicimila pezzi, autonomi, o illustrazioni di testi (« I fiori del male », per esempio), repliche o varianti. I quindici titoli esposti rivelano splendidamente, prepotentemente, le qualità del Munch incisore, la sua rara potenza, le geniali soluzioni tecniche.

Di James Ensor, belga (1860-1949), sono esposte venticinque visioni del suo personalissimo mondo fantastico e grottesco. Misantropo, ancorato nella sua terra, scatenò la propria creazione in cieli folti di demoni, spettri, scheletri. « Perseguitato dai conformisti mi sono lietamente rifugiato nel paese solitario della satira, dove regna la maschera, tutta violenta esplosione di luce ». Con Ensor, nella contemplazione impressionistica, irrompevano

la « adorable fantaisie », l'in-

venzione, con l'idea della morte, in un disordine intrigante e barocco. La denuncia sociale, l'aggressione a tetri fasti civili si mischiano con i racconti parodistici, addirittura scurrili. Il segno di Ensor è un'iterazione di morsi, incisivi e netti, anche quando sembrano scattare da un sorriso, subito spento. Le lastre lavorate da Ensor assommano a 133; meravigliosi i paesaggi, dei quali, fuori catalogo, si coglie un riflesso ne « Il frutteto », di quieta stesura. Ma si decifri il foglio « La morte che insegue il gregge umano », acquaforte su rame, del 1896, le figure in primo piano, saldamente composte. Una ha la testa fra le mani, straziata dai pensieri: rimanda alla disperata poesia di Munch, a una stagione fatale per l'arte mo-

#### Mostra ILGIORNOLE di Ensor e Munch al Poldi Pezzoli

Ieri sera, al Poldi Pezzoli, è stata inaugurata la mostra di due grandi artisti dell'incisione moderna: il belga James Ensor e il norvegese Edvard Munch. Le celebri incisioni dell'uno e le litografie e silografie dell'altro provengono dai musei di Anversa e di Oslo. Esse sono considerate fondamentali contributi alla formazione dell'Espressionismo. Venticinque sono i fogli di Ensor e 15 quelli di Munch. L'eccezionale mostra, nelle stesse sale dove furono presentate le oreficerie mosane e, poche settima-

ne fa, i disegni di Ennio Morlotti, sarà visibile negli orari normali del museo fino al 30 agosto;

是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就

是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就

在我们的时间,我们就是我们的人,我们就是我们的人,我们就是我们的人,我们就是我们的人,我们就是我们的人,我们就是我们的人,我们就是我们的人,我们就是我们的人, 第一章 是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 我们是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是 第一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个人,我们就是我们的一个

是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 第一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就

我们是我们的一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个 第一个人,我们就是我们的,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就是一个人,我们就 我们是我们是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们 第一章 我们是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是我们的,我们就是 

我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的,我们就是一个人的

Il Giornale 29-11-74

## Dono al Poldi Pezzoli

Il Museo Poldi Pezzoli di Milano ha avviato una operazione di restauro alle sue famose sale di via Manzoni per meglio esporre, senza alterare il primitivo ordinamento, la collocazione delle opere. E' stato riaperto ora il Salone centrale, dove si trovano sistemati, con miglioramenti di luce, il famoso profilo femminile del Pollaiolo, i quadri del Mantegna, di Piero della Francesca, di Giambellino.

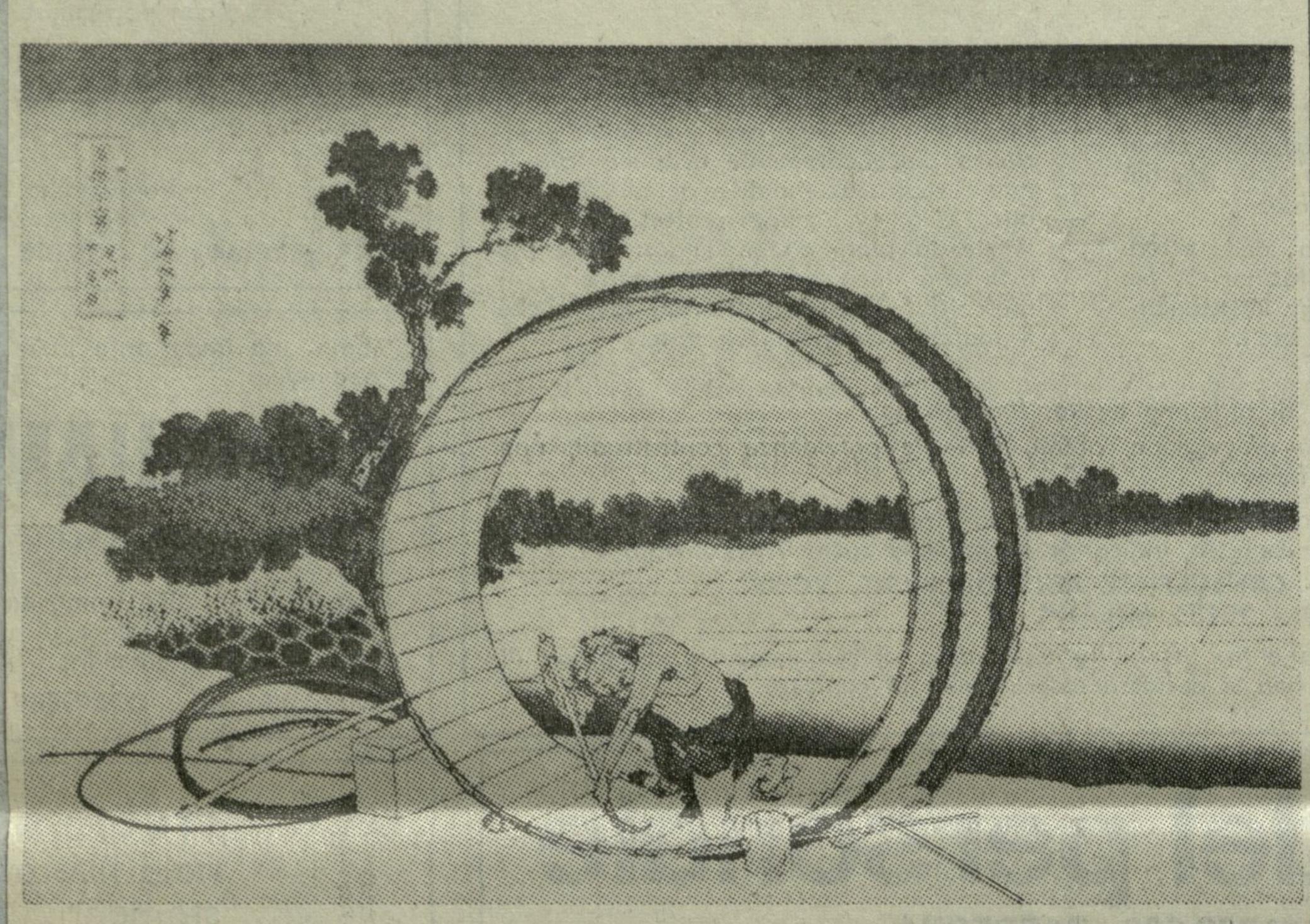
Il restauro, reso possibile da una donazione di una signora milanese, avrà un seguito. Il Sindacato milanese mercanti d'arte, da parte del suo presidente Vittorio Eskenazi, e altri cittadini privati, tra cui l'ing. Lampugnani, offriranno i fondi per i restauri degli altri ambienti del Museo.

Nell'occasione è stata anche collocata a piano terreno una antica statua lignea colorata di Madonna con Bambino, di origine toscana, databile a metà del XIII secolo. La scultura, molto rara, apparve già alla mostra della scultura lignea allestita dal Museo nel 1957. E' stata acquistata e definitivamente assegnata al Poldi Pezzoli dalla Fondazione con i fondi del compianto ing. Giovanni Falck.



SELS BODY (ESDO)

## Il grande messaggio della civiltà giapponese



La montagna sacra vista attraverso una botte, in un'incisione di Hokusai.

Un piccolo uomo lavora carponi a un'enorme botte il cui contorno pare rinchiuderlo in un mondo limitato. E' invece una trasposizione analogica della universale nel particolare che Hokusai (1760-1849), il grande maestro della silografia giapponese, vuol sottilmente suggerire con una immagine famosa.

Il bottaio, col fisico segnato da lunghi anni di fatiche, appare unicamente concentrato nella sua attività circoscritta. Eppure il contrasto delle dimensioni conferisce alla sua opera un respiro assai più vasto. Quell'apparentemente misero lavoro diviene grandioso perché comprende, nel simbolico riferimento dello spazio circoscritto dalla botte, le risaie in lontananza: emblema dell'operare umano. Ma questo suo lavoro, a un tempo insignificante e grandioso, non è solo amplificato dal richiamo all'attività collettiva. Ai confini delle risaie sta, tutt'intorno, la natura con le sue forze misteriose. Una natura che.

è questo il grande messaggio della civiltà giapponese
all'Occidente, non deve essere soggiogata, piegata,
tagliata, geometrizzata, ma
ascoltata, compresa e assecondata. Una natura dalle
energie incommensurabili,
non un oggetto senz'anima
bensì viva, vicina all'uomo,
come è dimostrato dalla
presenza del Fuji, « la montagna senza pari »,

#### Novità assoluta

Questa celebre stampa della serie «Le trentasei vedute del Fuji » è esposta fino al 9 febbraio al museo Poldi Pezzoli insieme a una scelta di paesaggi di Hokusai e dell'altro famoso artista giapponese dell'Ottocento, Hiroshige (1797-1858). Le opere in mostra provengono in parte dal Museo d'Arte Applicata di Vienna e ad esse s'è fatto cenno a suo tempo in occasione della loro esposizione a Roma presso l'Istituto di Cultura Giapponese («Il Mondo dell'Arte», 313-1974). Una novità assoluta è invece costituita dal gruppo di silografie provenienti dal Museo Orientale « E. Chiossone » di Genova. Accuratamente selezionate coprono, fra l'altro, delle lacune nelle serie paesistiche dei due autori provenienti da Vienna. Esaurienti sono pure le schede del catalogo ligure per la descrizione dettagliata degli elementi tecnici e per le traduzioni dei testi sulle stampe.

Correbre

della

Lero

19-1-75

Non si può non apprezzare, da un lato, il silenzio sulla solita tiritera dell'influsso delle stampe giapponesi sugli impressionisti francesi alla quale gli appassionati dell'ultima ora ricorrono come all'« apriti Sesamo» della comprensione di queste deliziose, ma tutt'altro che semplici, piccole opere del Sol Levante. Dall'altro si avverte tuttavia la mancanza di indicazioni per penetrare nel messaggio che esse trasmettono oggi e sarebbe stato opportuno che il Poldi Pezzoli facesse qualcosa per aiutare il pubblico in tat senso.

Hokusai, come è dimostrato ad esempio dalla stampa sopra ricordata, non fu un grande rivoluzionario solo nella tecnica e nello stile pittorico, ma, soprattutto, nei contenuti. In una epoca in cui imperavano le immagini della « gente bene» raffigurata nei momenti di svago, degli attori, delle cortigiane, quando, insomma, le stampe avevano una funzione sociale analoga a quella delle rubriche d'attualità nei nostri rotocalchi, il «vecchio pazzo per il disegno», come Hokusai amava firmarsi in tarda età, si mette a ritrarre il popolo. E lo coglie in centomila espressioni sottolineandone la condizione. Una funzione la sua simile a quella di un Goya, un Daumier, un Degas, un Lautrec. Ma i personaggi che escono dal suo pennello non sono mai abbattuti, vittime di un fato opprimente. Anche nei casi più drammatici una sottile vena d'ironia per le cose della vita alleggerisce la tensione.

#### Contemplazione

La sua opera di grande paesaggista fu ripresa e perfezionata da Hiroshige, ma con una vena più pacata e distaccata di contemplazione. Anche in lui compare l'uomo del popolo: era questa ormai la via che, con grande anticipazione, i due maestri avevano trovato per liberarsi dalle pastoie stilistiche e tematiche che stavano uccidendo l'arte visiva giapponese. Ma è un uomo il suo totalmente assorbito nell'ambiente naturale, meno reattivo individualmente, che non scopre i suoi sentimenti, che non fa vedere, anche solo attraverso i segni nella carne, la storia delle sue vicende trascorse. Ci fa però sentire quanto profondamente si possa giungere a cogliere il respiro cosmico della natura che ci circonda.

Il paesaggio montano è immerso nella neve. L'immagine è interamente realizzata con gradazioni diverse di nero. Il tempo pare essersi fermato; anche le case, coi tetti ricoperti d'un candido manto di neve che seguita a cadere in larghi fiocchi, paiono appartenere a un altro mondo. Due figure passano curve, macchie di colore appena accennate. Ma la partecipazione dell'osservatore va al personaggio che sta immobile, in questo chiarore fatato della neve a sera, appoggiato a un bastone e raccolto sotto un ombrello semichiuso. E' uno che s'è fermato. Che di fronte all'irreale bellezza del paesaggio sotto la neve si è sentito sospinto a cercare un più permanente splendore nella propria in-

teriorità. Gian Carlo Calza

Il Giornole 24-1-75

Al museo Poldi Pezzoli

## I maestri giapponesi

Una mostra eccezionale di xilografie dell'Estremo Oriente

Un centinaio di xilografie colorate sono in esposizione al Poldi Pezzoli, prestate tramite l'Istituto Austriaco di Cultura di Roma dal Museo di Arti Applicate di Vienna. A questo gruppo, gia cospicuo, si sono aggiunti i fogli in possesso del Museo Chiossone di Genova. Gli autori sono Hokusai e Hiroshige, due dei numerosi maestri xilografi giapponesi del secolo scorso.

Ciò che sorprende è lo spirito di osservazione e la perizia esecutiva, per cui ogni particolare dell'immagine è visto come sotto una lente. Ma non basta. Conta anche lo spirito di invenzione, di calma contemplazione e qualche volta di sottile ironia. Si sente benissimo che gli artisti, nell'incidere questi legni, compiono anche una specie di rito che non esiterei a dire religioso, e cioè l'abbandono alla natura, non più considerata soltanto come un fondale su cui si affannano gli uomini, ma come la matrice e la conclusione di tutte le cose. Spesso queste xilografie considerano gli atti quotidiani e le figure della vita più semplice, e allora si dicono Ukyo-e, cioè "attimo fuggente"; altre volte, e più spesso, sono paesaggi, i fiumi, i boschi, le radure, le risaie, la lunga strada del Tokaido, su cui sempre svetta il cono candido del Fuji-ama, la montagna sacra.

I colori, direttamente stesi con i legni e non sovrapposti, hanno poco di naturalistico, sono invenzioni anch'essi, con sfumature di opale, oppure bagliori limpidi
di azzurri e di rossi intensi, come fossero eseguiti con
pietre dure e coralli. Si capisce benissimo come questi
fogli, a metà del secolo scorso, fossero ammirati da taluni pittori impressionisti. Nel «Ritratto di Zola» dipinto da Manet, c'è un omaggio a questi maestri giapponesi, rappresentato da una xilografia di attore in costume collocato bene in vista tra gli altri oggetti dello
studio dello scrittore.

Ma chi ne fu preso profondamente, fino ad assumere certi aspetti nei suoi paesaggi, nitidi appunto come xilografie, fu Van Gogh, che non esitò a copiare alcuni esemplari. Il famoso quadro « Père Tanguy », ha sul fondo diverse xilografie di Hokusai e di Hiroshige; così dicasi per la « Femme au tambourin ». Ne fu così preso, che allorquando giunse in Provenza, scrisse entusiasta al fratello Théo di aver scoperto il suo Giappone.

Un altro periodo artistico che subì il fascino dei maestri giapponesi è stato il liberty. Però contrariamente ai pittori impressionisti, il liberty cedette a un'attrazione letteraria, al gusto dell'esotico e delle profonde capacità d'invenzione dei maestri xilografi, sfruttò il gusto narrativo, talune formule descrittive. Non era l'invenzione spaziale e la sottigliezza di penetrazione ad attirare i creatori del liberty, ma il piacere e il mistero del lontano, del diverso. Inevitabilmente la dimensione spirituale si perse e restò solo un guscio prezioso, ma inerte.

H-Giornale 18-3-75

### Incontri e dibattiti al Poldi Pezzoli di Milano

## Impadroniamoci dei musei

Il ministro Spadolini ha incoraggiato iniziative private, intese a valorizzare il nostro patrimonio più prezioso - Nuovi modi di avvicinare i giovani alle raccolte d'arte, in un rapporto attivo - Una forma di dialogo con le grandi figure del passato

Conservare il patrimonio artistico di una nazione ha senso a condizione che, contemporaneamente, si creino i potenziali fruitori, quindi futuri conservatori, del patrimonio stesso. Se tra corpo sociale e istituzioni culturali non si apre un dialogo, se tutte le forze in gioco — musei, scuole, università, collezionisti e associazioni private - non vengono sfruttate per quello che possono dare, gli interventi statali resteranno bloccati in una specie di limbo, si riveleranno inefficaci, non trovando rispondenza nella coscienza civica.

Nessuno, oggi, può più far finta di ignorare lo stato vergognoso di abbandono nel quale si trova, da decenni, il nostro patrimonio artistico. Ora, una valida difesa può essere fatta solo se ogni cittadino è vigile perché ama le opere d'arte e le sente come sua proprietà. Essere ottimisti, in Italia, è molto difficile, ma adesso c'è qualche novità che fa intravedere uno spiraglio di luce. La recente istituzione di un ministero per i Beni culturali e ambientali e l'apertura della scuola a una gestione democratica da parte dei cittadini, possono dimostrarsi fattori catalizzanti.

E' stato particolarmente interessante assistere agli incontri e dibattiti che si sono svolti, tra sabato e

domenica, presso il museo Poldi Pezzoli di Milano, per iniziativa dell'Associazione Amici del Poldi Pezzoli e in occasione della riunione del consiglio della Fidam (Federazione italiana degli amici dei musei). Al dibattito di sabato pomeriggio ha partecipato il ministro per i Beni culturali, Giovanni Spadolini, che in un intervento veemente — e ci auguriamo che uguale veemenza accompagni sempre l'azione concreta — ha illustrato quanto già fatto dal giovane ministero, e ha aperto il dialogo a tutte quelle forze non burocratiche che potranno avere grande peso nel fare intendere il « museo » come elemento vitale dentro una cultura dinamica, in evoluzione.

Il nuovo ministero, ha detto Spadolini, non intende affatto modificare quanto si sta facendo da parte delle associazioni private. Lo Stato non può arrivare dappertutto, certe volte, anzi, è bene che non arrivi per niente. Non sarebbe male abrogare qualche centinaio di disposizioni che servono solo a intralciare l'entusiasmo e le buone iniziative dei cittadini.

Nel dibattito che si è questa ci si è ispirati alla svolto, sempre al Poldi metodologia di Erwin PaPezzoli, domenica mattina, sono stati ascoltati i d'arte, tende a individuare responsabili delle sezioni i contenuti che consentono

didattiche di vari musei italiani. Avvicinare i bambini e i ragazzi alle opere d'arte è momento fondamentale per la creazione di una coscienza del patrimonio culturale nazionale. Chi abbandona presto la scuola — e, guarda caso, è quasi sempre chi è destinato a vivere nei ghetti delle periferie urbane — rischia di non prendere mai vero contatto con il centro storico, coi valori culturali della città alla quale appartiene solo anagraficamente. Ecco quindi profilarsi un primo obbiettivo: la scuola dell'obbligo, che per molti è l'unica chance di avvicinarsi ai fatti dell'arte. Qui, i consigli di classe e di istituto, nati dalla legge Malfatti, potranno essere molto utili per superare gli intralci burocratici solitamente posti da direttori di musei e presidi.

Dopo alcuni interventi, in cui si è spiegato quanto è già stato fatto, in un anno, dalla Associazione Amici del Poldi Pezzoli, ci si è soffermati soprattutto sui criteri con cui è stato impostato il lavoro della sezione didattica. Per questa ci si è ispirati alla metodologia di Erwin Panovsky che, in un'opera d'arte, tende a individuare i contenuti che consentono

di rintracciare temi e soggetti fondamentali per la cultura di una intera epoca. Si procede quindi per associazioni tematiche: il ritratto, il paesaggio, il soggetto sacro, mostrando ai ragazzi non più di sette, otto opere alla volta. Per il ritratto, ad esempio, si segue un itinerario «iconologico» che, dalle monete romane, arriva fino a fra Galgario, passando attraverso i dipinti di Pollaiuolo, Foppa e Cranach. Si cerca di spiegare l'evoluzione che il tema ha subito col mutare delle condizioni culturali e sociali.

Che la città, a lungo andare, si scuota dal generale disinteresse, che cadano le separazioni tra corpo sociale e museo, tra museo e università, lo ha dimostrato l'esperienza fiorentina, vecchia di cinque anni. Oggi, grazie all'azione intrapresa dalla sezione didattica degli Uffizi, si può dire che Firenze sente il museo come una cosa sua. Sono ben ventimila i ragazzi che passano ogni anno per le sale degli Uffizi. Poco, ancora, rispetto alle torme di turisti intruppati, ma pur sempre un dato confortante.

Vivianne di Majo

## In prestito al museo milanese la statua di Bonifacio VIII

## Un papa al Poldi Pezzoli

Papa Bonifacio VIII si presenta in effigie al Poldi Pezzoli. E' una presenza per molti versi eccezionale. Apparteneva alla famiglia Caetani di Anagni, divenne cardinale nel 1281, a 46 anni, e fu eletto pontefice in Castelnuovo a Napoli nel 1294, dopo la famosa rinuncia al papato di Celestino V. Già allora dimostrò il suo carattere autoritario, relegando il papa dimessosi nel castello di Fumone, per evitare che se ne servissero i suoi avversari, imperatori, re e prelati. Era un periodo tumultuoso per la Chiesa, con papi e antipapi che si scontravano a breve tempo, a colpi di scomunica. Ad esempio un suo predecessore, Bonifacio VI, fu eletto fra i tumulti e durò in carica 15 giorni; il successivo Bonifacio VII fu antipapa imposto da una fazione, costretto poi dal partito imperiale a rifugiarsi in Costantinopoli, e quando torno a Roma, rinchiuse il vero papa, Giovanni XIV, in Castel Sant'Angelo, dove mori. A sua volta morì poco dopo e il popolo infieri sul suo cadavere.

#### Uno schiaffo

Papa Caetani, Bonifacio VIII, conosceva assai bene questi trabocchetti, e nelle sue precedenti missioni diplomatiche in Inghilterra e in Francia, affinò le sue doti politiche. Ebbe subito a che fare, da pontefice, con i re di Sicilia; Federico nel 1296 ne aveva raccolto la corona lasciata dal fratello convinto a quel gesto dal papa, e si schierò tra gli avversari di Bonifacio, che gli mandò contro l'esercito francese con Carlo di Valois.



Manno Bandini: Bonifacio VIII, scultura lignea, ricoperta in rame sbalzato, del 1301

papa fu catturato in Anagni da emissari francesi, tra cui Guglielmo di Nogasue effigi scultoree in contrapposizione a quelle dei re. Una di queste venne gura giacente nelle Grotte Vaticane.

è ora in prestito al Poldi Pezzoli e il cataloghino è stato redatto da Enrico Castelnuovo. Tra i due musei è stata convenuta una collaborazione e questa mostra è l'inizio del rapporto. Attorno alla scultura bolognese figurano in fotografia quelle, sullo stesso soggetto, di Arnolfo e il probabile affresco di Giotto.

#### Idolo orientale

La scultura è più alta del naturale, si impone con la sua rigida monumentalità da idolo orientale. La anima è un tronco d'albero rivestito dal rame sbalzato e la verticalità cilindrica è accresciuta dall'alto cono del triregno. Le fitte pieghe della veste fasciano la figura con scanalature simili a una colonna. Le maniche sui fianchi creano un fitto panneggio da cui emergono le braccia. In origine il manto e una mano dovevano essere adorni di un gioiello. Per il resto è intatta ed è un'apparizione tra le più solenni della scultura medioevale italiana. Accrescono l'impressione di idolo orientale i grandi occhi e le alte sopracciglia profilate. Al celebre critico Pietro Toesca, singolarmente apparve «rozza statua». E' invece tra le più singolari sculture del suo tempo.

Bisogna ricercarne le origini stilistiche nella statuaria lignea, aretina soprattutto. Difatti esistono alcuni esemplari che ne sembrano le matrici: le due statue della Vergine e di San Giovanni del museo di Cluny, verso il 1180, che il Franconich ritiene di

3 LOCALI, CUCINA.

(anche sabal (anche sabal

morte dell'eroe". Il fatto è avvenuto nella Cancel-leria del Reich a Berlino. La notizia l'ha data Radio Amburgo. Radio Berlino è muta da giorni. L'hanno è annunciata con il rullo dei tamburi funebri. Poi hanno no suonato il Crepuscolo no suonato il Crepuscolo no suonato il Crepuscolo no suonato il Crepuscolo

siderando che hanno scoperto l'Italia, come proficuo terreno di lavoro, apfrancesi e tedeschi, più o
meno alla pari. Di poco
dietro, gli austriaci. E ancora statunitensi, greci, licora statunitensi, greci, libanesi, marocchini, algerini ».

r 6 numeri settimanali) - Italia: L. 21.000; trimestrale L. 11.000 mestrale L. 30.500; trimestrale - Italia: per un mese L. 3.900. per un mese L. 5.500; per due per un mese L. 5.500; per due per un mese L. 5.500; per due par un mese L. 5.500; per due

nento 100 % per: urgenza; data

1 Corrière della sera 1 11 maggio 1975.

#### UN CAPOLAVORO MISCONOSCIUTO AL POLDI PEZZOLI A MILANO

## Bonifacio VIII come un dio orientale

Un'idea semplice e geniale, il cui merito va a Lamberto Vitali, sostanzia questa mostra allestita a Milano nel museo Poldi Pezzoli e intitolata: « 1301 -Bonifacio VIII». Il 1301 è l'anno in cui l'orefice senese Manno Bandini esegui in Bologna, per commissione del Comune, una statua di Bonifacio VIII lavorata a sbalzo in lastre di rame dorate con anima lignea, alta due metri e sessantacinque centimetri. A memoria di un intervento pacificatore del papa nelle lotte interne della città, la statua fu issata « sopra il coperto della renghiera de' signori Anziani, che dal palazzo del publico risguarda su la piazza maggiore»: dove rimase quasi cinquecento anni, per poi finire nel museo cittadino.

Disprezzata ancora dal Toesca come «rozza», la statua è in realtà sottile e affascinante, a suo modo un raffinato capolavoro, e la decisione di valorizzarla con questa mostra è encomiabile. La mostra, ben inteso, non consiste che nell'esposizione della statua e nel corredo di pannelli fotografici che documentano altre immagini (celebri) di Bonifacio VIII dovute ad Arnolfo di Cambio e a Giotto. Non si vede che un'opera, dunque, ma pressoché sconosciuta al pubblico, e la si vede bene; nel confronto fotografico, poi, si conoscono o si riconsiderano in un significativo contesto altre opere. Di queste mostre se ne dovrebbero organizzare di continuo, esse sono realmente funzionali. Atteggiamento insensato sarebbe il disprezzarle perche « povere » o poco clamorose. Personalmente, tra l'altro, trovo più clamoroso ed emozionante l'esposizione isolata di questo incredibile idolo, che l'usuale affollamento delle grandi mostre, dove un'opera (e sia pure un capolavoro) distrae dall'altra.

Idolo, inequivocabilmente: « scuro » in realtà non tanto, come trovo seritto quasi per suggestione letteraria o di luci, o di stato conservativo, e citato nell'assai ben fatto cataloghino di Enrico Castelnuovo; anzi piuttosto, orientalmente, solare; ma certo « stilizzato e polito come una deità egizia scolpita nel basalto; proprio come un idolo, insomma: un'effigie sostitutiva dei santi, e a cui si deve adorazione ».

Oltre a quelle documentate nella mostra, statue di Bonifacio VIII si trovano ad Orvieto (2) e ad Anagni, sua
patria (dove gli toccherà l'amaro schiaffo). « Che si tratti di sculture commissionate dal Pontefice o offerte dalla città — osserva Castelnuovo — queste statue entravano nel vasto progetto ideologico-politico di Bonifacio (...) l'esempio



La statua in rame di Bonifacio VIII eseguita nel 1301 da Manno Bandini.

della utilizzazione del ritratto a fini politici era venuto dalla cerchia di Federico II ». E come noto ha radici assai antiche: l'idea di moltiplicare le immagini regali era già venuta ai faraoni, senza dire della ritrattistica imperiale dei romani. Radicata nel cesarismo, è conseguente e programmatico che essa riaffiori nel cesaro-papismo, nel quadro dell'ideologia bonifaciana della ecclesia imperialis. Per prosperare di lì in avanti: l'Urbano VIII del Bernini, di cui tanto (e invano) s'è parlato dopo la esportazione clandestina, è la variante di una serie di ritratti « di rappresentanza».

Oggi, a ben vedere, un'analoga funzione è assolta stancamente dietro le scrivanie, dalle foto del Pontefice o del Presidente della Repubblica.

Ma ben più eloquente, risoluto e pregno di simbolismi era il messaggio del-

la ritrattistica antica. O i messaggi. Le immagini di Bonifacio presenti al Poldi Pezzoli ne indiziano almeno due. Il primo è nello stile stesso, notoriamente affine, di Arnolfo e di Giotto: solido e squadrato, suggerisce sicurezza e stabilità, « ordine » e garanzie dopo un periodo di sommovimenti. E Giotto che ha messo in onda, proprio negli anni dell'autoritaria restaurazione di Bonifacio, un'immagine di San Francesco tanto diversa dalla realtà storica, e persino dalle precedenti iconografie di eremita scavato ed irsuto: Francesco non vi appare più, come fu, il contestatore, ma il « pilastro » della chiesa di Roma, e in una scena assisiate letteralmente sorregge con la spalla la Chiesa crollante.

A questa solidità, che suggerisce così dirette implicazioni delle cose terrestri, si addice il realismo più che l'astrazione, e realistici sono i ritratti di Bonifacio dovuti ad Arnolfo e a Giotto, pur conservando quella frontalità (ma ispessita come un muro, dove la trascendenza s'incarna in solennità) che è propria dell'idolo.

La statua di Bologna porta alle estreme conseguenze la tipologia dell'idolo, sviluppando il messaggio della trascendenza. Nel processo postumo che Filippo il Bello gli intestò, Bonifacio fu imputato d'essersi fatto oggetto di pratiche idolatriche, che è ben più di quelto che oggi chiamiamo « culto della personalità ».

E' la concezione orientale dell'imperatore come divinità, approdata da noi con la civiltà bizantina, anche se non è più ormai bizantino il modello. Il volto non è realistico, ma arrotondato, giovane a suggerire l'immortalità; la costruzione è simmetrica e senza spessore, tanto che a guardarla di profilo, la statua è poco più che un piano, una tavola appena inclinata e richiama l'esilità dei feticci estremo-orientali, così come, vista di fronte, ne evoca l'irreale e curvilinea presenza. Per non rompere questo schiacciamento che nega lo spazio e la fisicità, il braccio benedicente s'innesta su un fianco; non è una sgrammaticatura, ma un'estrema sottigliezza.

Il modello poté ben essere la plastica estremo-orientale. Una circostanza che infatti non trascurerei è che, nel 1300, Marco Polo era rientrato da appena cinque anni nella non lontana Venezia, al termine del celeberrimo viaggio, di cui ora stava scrivendo le memorie. Specie fra le mani di un orefice, qualche preziosa statuetta poteva essere passata.

Maurizio Calvesi